

Reggio Calabria

4 MILA APPARTAMENTI AL CENTRO
DI UNA COLOSSALE SPECULAZIONE

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 16 ottobre
diffusione straordinaria

Domenica 16 quarta giornata di diffusione straordinaria dell'Unità per la campagna della stampa. La Federazione e gli Amici dell'Unità di Roma hanno indetto per l'occasione la «Giornata dell'Unità», invitando ogni compagno ad impegnarsi personalmente nella diffusione.

I FATTI DI TRIESTE ALLA CAMERA: provocatorio atteggiamento

del governo che elude scandalosamente le sue gravi responsabilità

Il P.C.I. denuncia le violenze poliziesche e rinnova concrete proposte per i cantieri

Taviani fornisce una versione dei fatti ispirata all'anticomunismo dei tempi più oscuri del centro-sinistra mentre Pieraccini si limita ad una fiacca apologia delle decisioni governative - Ferma replica di Ingrao: «C'è una ragione politica dietro a questa unanime ribellione contro le decisioni economiche prese dal governo» - I compagni D'Alema, Maria Bernetic e Luzzatto (PSIUP) hanno portato nell'aula la diretta testimonianza delle violenze poliziesche - Il governo impegnato a discutere in Parlamento il piano IRI

Si vergogni, on. Taviani

ERANO anni che la Camera non ascoltava da un ministro degli Interni della Repubblica dichiarazioni di così basso livello politico, — e, mi si consenta, morale — quali quelle pronunciate ieri dall'on. Taviani. Gli sforzi compiuti negli anni scorsi dallo stesso on. Taviani, se non in tutte, almeno in alcune occasioni, per testimoniare un concetto nuovo delle funzioni del ministro degli Interni — sforzi dei quali noi non abbiamo mai mancato di dargli lealmente, e anche recentemente, alto quando ciò ci è sembrato giusto — sono stati d'un tratto, crollata la verniciatura fittizia con cui s'era faticosamente rimesso a nuovo il volto, egli ci avesse voluto assicurare d'essere rimasto, sostanzialmente, lo stesso Taviani degli anni di Scelba e di Tambroni.

Né qui ci riferiamo unicamente al modo con cui egli ha sposato le ragioni della polizia per Genova e per Trieste, dandoci dei fatti che si riferiscono ad uno scontro fra polizia e popolo la versione che sempre — negli anni di Crispi come in quelli di Giolitti, di Mussolini come in quelli di De Gasperi — è risuonata a Montecitorio. Fosse soltanto questo! Ci saremmo abituati. Ci sarebbero abituati i lavoratori. Ci si sono ormai abituati gli storici e i cronisti, che a tale versione non danno nessun credito, anche se poi la maggior parte di essi scrive il contrario. Ciò che ha caratterizzato il discorso dell'on. Taviani è stato il rifiuto d'ogni tentativo di mettere in luce, sia pure alla lontana, la sostanza dei problemi che costituiscono il contesto nel quale gli incidenti di Genova e di Trieste si sono svolti. Ciò che ha caratterizzato — peggio ancora — il discorso dell'on. Taviani è stato il fatto che egli ha parlato non come ministro della Repubblica (di questo cosiddetto «stato di diritto») ma come un mediocre comiziante o attivista d'un partito che profitta d'una tribuna, quella governativa, di cui può disporre, per fare un'agitazione provocatoria e faziosa contro un altro partito, schierato all'opposizione. In questo modo, invece di sentire parlare alla Camera della crisi economica e politica, che travaglia Genova e Trieste, abbiamo sentito parlare della «crisi» del PCI! Se ne vergogni, onorevole Taviani!

UTTO CIO? NON è accaduto per caso, come bene hanno sottolineato i nostri compagni intervenuti nel dibattito. Il governo, per quanto sia carente d'ogni senso di responsabilità nazionale (come il suo comportamento in Val d'Aosta e nell'Alto Adige, o anche in Sicilia e nel Mezzogiorno, stanno ogni giorno di più mettendo in luce) ha coscienza che esso si sta assottigliando (per ordine dei tecnocrati padroni del MEC dei monopoli italiani e occidentali) responsabilità gravissime nei confronti di tre grandi città italiane: Genova, Trieste, La Spezia. Ha coscienza, seppure forse confusa, che soprattutto nei confronti di Trieste esso sta commettendo un delitto di lesa patria, mettendo in movimento un processo che potrebbe rivelarsi inarrestabile di sospetti e di ribellioni (anche in La Malfa ha dovuto riconoscere che a Trieste non c'è più fiducia, nello Stato italiano), forse di pesanti violenze. Nessuna città del nostro paese dove pure esiste il Mezzogiorno, esistono la Sicilia e la Sardegna) è stata beffata dalla classe dirigente italiana come Trieste. Trieste, rivendicata sempre retoricamente all'Italia, per poi essere degradata da un centro commerciale e marittimo (e da grande centro di cultura: non si dimentichi mai che negli anni della sua «servitù» Trieste ha dato i natali ai maggiori scrittori italiani contemporanei. Svevo, Pirandello, ad un centro provinciale sempre più intristito, è avvenne col fascismo. Ciò è ripetuto con la Democrazia cristiana negli anni di Pella, degli Scelba, Segni, dei Tambroni. Ciò continua con il centro-sinistra. Perciò, occorre creare un diversivo. E quale è il classico diversivo, specie nella questione triestina, e tranne pretesto per una campagna anticomunista?

UTTO CIO? s'innesta poi in qualcosa di più generale. I nodi del centro-sinistra, della DC, del PSI stanno venendo precipitosamente al pettine: la «rivelazione» del Piano Pieraccini, che costituisce la sepoltura di un proposito rinnovatore del centro-sinistra, e di cui non per caso è parte organica il piano di «ridimensionamento» dell'industria navalmecanica nazionale.

Mario Alicata

(segue in ultima pagina)

Il governo di centrosinistra non poteva dare una risposta peggiore e più grave di quella che ha dato ieri alla Camera sui gravi fatti accaduti a Genova e a Trieste nei giorni scorsi. Il ministro dell'Interno Taviani ha presentato ai deputati (del nostro gruppo, del PSIUP e di altri gruppi) che lo avevano interrogato sulle violenze poliziesche e sulle manifestazioni svoltesi nelle due città, una relazione gravissima, da propagandista democristiano invece che da ministro della Repubblica. Una versione ispirata all'anticomunismo dei tempi più oscuri del centro-sinistra, che ha dato esca anche ai fascisti per una loro chiasata: un atteggiamento di sufficienza e di disprezzo nei confronti dei lavoratori di due grandi città, dei sindacati saldamente uniti in questa lotta, presentati come una banda di «perturbatori e facinorosi». Il ministro Pieraccini si è limitato a leggere una sorta di apologia del piano antieristico che così una volta continua ha raccolto non solo da parte del nostro partito e di tutti i partiti democratici delle città interessate, ma anche da parte delle tre confederazioni sindacali. Questo unanime «no» avrebbe dovuto far riflettere il governo.

Si è visto invece con una inusitata chiarezza, una indignazione ed una serie di argomenti che il compagno Ingrao, nella sua replica, ha potuto facilmente smontare come mistificatori, falsi, errati, proponendo con forza la prospettiva che offriamo, e da tempo, i comunisti in alternativa a quella del governo. Dando risposte di questo tipo il governo non può che aspettarsi reazioni come quelle che si sono avute, per spinta spontanea dei lavoratori e dei cittadini, a Genova e a Trieste. Ed è proprio in nome di quei lavoratori che il compagno Ingrao, e dopo di lui i compagni D'Alema e Maria Bernetic, hanno reagito con energia, con durezza alle costruzioni artefatte, alle speculazioni, alla deformazione che il governo tenta di fare delle serie e profonde ragioni politiche degli avvenimenti dei giorni scorsi.

Taviani ha letto un vero e proprio atto di accusa contro i lavoratori: «Non violenze poliziesche ci sono state — ha detto — ma violenze di dimostrandosi spesso con il mondo del lavoro ben poco hanno in comune». Di qui Taviani è partito per tentare una costruzione artificiosa secondo la quale gli avvenimenti di Genova e di Trieste sarebbero opera di praticamente esclusiva «di gruppi di estremisti, agitatori marx-leninisti» o di «pregiudicati facinorosi». Questi — ammette con singolare contraddizione il Ministro — «furono osteggiati fin dai primi momenti, dai dirigenti e attivisti sindacali; ma la loro azione crebbe fino a limiti intollerabili». Queste di

chiarazioni hanno immediatamente provocato la reazione dei nostri compagni, ma la mistificazione è continuata. Taviani ha accusato il nostro giornale di dare false versioni di quanto accaduto a Trieste, ha negato che fossero scembi i poliziotti concentrati nella città — il che fu un vero e proprio atto di provocazione, invece — ed ha fatto nascere una nuova ondata di nostre indignate proteste quando ha parlato di «doppio metodo del P.C.I., diviso da una insanabile contraddizione interna fra la linea dell'ultima congresso del PCIS e la linea del cosiddetto antirevisionismo». Taviani ha perfino tentato — isolando una frase del comunicato emesso dalla Federazione di Genova del Partito sulle infiltrazioni di provocatori — di individuare

Ugo Baduel

(Segue a pagina 4)

L'incontro questo pomeriggio

I sindacati da Pieraccini per il piano IRI

Invito a sospendere gli scioperi in vista di un riesame delle posizioni governative — Gli enti locali di Genova e La Spezia chiedono di partecipare alle decisioni — Ieri scioperi a Trieste, Monfalcone, Livorno e nel gruppo Ansaldo

I dirigenti delle Confederazioni sindacali saranno ricevuti questo pomeriggio dal ministro del Bilancio on. Pieraccini, per il riesame delle decisioni sul cantiere, adottate venerdì scorso dal Comitato dei ministri per la programmazione economica. In conseguenza dell'apertura di questi colloqui le confederazioni sindacali hanno invitato le organizzazioni camerali a sospendere gli scioperi. Le confederazioni e i sindacati, afferma un comunicato congiunto di accertare «le forme concrete che dovrà assumere la garanzia politica del pieno mantenimento dell'occupazione».

La battaglia contro il piano di ridimensionamento dei cantieri sembra avere costretto il governo a tre giorni dalle sue decisioni, a rivedere il suo atteggiamento sopra un punto fondamentale: qual è quello della partecipazione dei sindacati alla elaborazione delle decisioni di politica economica. Rimane da vedere in che misura l'on. Pieraccini, e il governo, vorranno dare conveniente effetto a questa partecipazione; e, beninteso, alle garanzie del pieno mantenimento dei livelli di occupazione. La settimana scorsa alla vigilia di decisioni così gravi per la vita economica di intere città, infatti, l'onorevole Moro evitò accuratamente di rispondere alla richiesta di un incontro avanzata dai sindacati triestini e ad analoghe richieste avanzate da Genova.

Pendono, inoltre, le legittime richieste degli enti locali di partecipare alla formazione delle decisioni circa il futuro dei cantieri. A La Spezia le amministrazioni comunali e provinciale di centrosinistra hanno fatto affiggere un manifesto in cui si rivendica il diritto di partecipare alle decisioni e si prende impegno «a sostenere fino alle estreme conseguenze la richiesta che il cantiere Mugliano può e deve essere salvato e potenziato».

A Trieste è stato il gruppo comunista alla Provincia che ha proposto la nomina di una delegazione del Consiglio incaricata di discutere col governo i problemi economici della città. A Genova si sono riuniti ieri i consi-

A conclusione di un incontro sul Vietnam

Unanimi i partiti francesi contro la guerra americana

Al colloquio hanno partecipato Waldeck Rochet (PCF), Lecanuet (Centro democr.), Baume (gollisti) e Mitterrand (feder. social.)

PARIGI, 10. I maggiori partiti politici francesi, rappresentati dai loro segretari — Waldeck Rochet (PCF), Lecanuet (Centro democratico), Baume (UNR) e Mitterrand (Fed. Dem. Socialista) hanno partecipato al X Colloquio Giuridico sulla pace nel Vietnam. A conclusione del convegno è stato approvato un documento di condanna della guerra vietnamita e sulla possibilità di soluzione pacifica del

conflitto in base agli accordi di Ginevra. Il valore politico della risoluzione, assunta nell'ambito di un «colloquio giuridico», sta nella concezione di fermata che gli USA devono porre fine all'aggressione contro il nord Vietnam, devono ritirare le loro truppe, sopprimere le basi militari, e riconoscere come interlocutore fondamentale il FNL, le cui truppe combattono contro quelle americane, e che governa gran parte del Vietnam del Sud. Comunisti, socialisti, radicali, cattolici e gollisti hanno così per la prima volta trovato, attorno alla condanna della guerra americana contro il Vietnam, un punto di accordo unitario che lascia prospettare un vero e proprio fronte anti-Johnson.

Nella prima parte, la risoluzione conclusiva afferma: 1) i principi fondamentali del diritto internazionale, consacrati dalla carta delle Nazioni Unite, esigono che sia messo fine, immediatamente e senza condizioni, all'aggressione armata contro la Repubblica Democratica del Vietnam; 2) il rispetto dei principi d'indipendenza e d'integrità territoriale, proclamati dagli accordi di Ginevra, implicano l'impegno da parte degli Stati Uniti di ritirare dal Vietnam tutte le loro forze armate, e di sopprimere le basi militari che essi vi hanno creato; 3) dato che i combattimenti si svolgono essenzialmente tra le forze dell'Esercito Popolare di Liberazione e le truppe sotto comando americano, ogni accordo d'armistizio richiede negoziati con il Fronte Nazionale di Liberazione. Poiché il Fronte Nazionale di Liberazione che dirige la resistenza nazionale, fa valere la sua autorità e ha stabilito la sua amministrazione su una grande

(segue in ultima pagina)

Lungo colloquio alla Casa Bianca

Gromiko da Johnson: Vietnam ed Europa



SAIGON — Il ministro della difesa americano, Robert McNamara, a colloquio con il generale Westmoreland, comandante supremo delle forze americane impegnate nell'aggressione al popolo vietnamita. McNamara è da ieri a Saigon per discussioni militari, in preparazione della conferenza di Manila (Telefoto A.P. «L'Unità»)

(A pag. 12 il servizio)

Tra i due statisti si è avuta «una franca ed ampia discussione, in un'atmosfera di correttezza». Presenti Rusk e il nuovo ambasciatore, Thompson

WASHINGTON, 10. Johnson e Gromiko hanno avuto oggi alla Casa Bianca quella che un comunicato ufficiale ha definito «una franca ed ampia discussione in un'atmosfera di correttezza». L'incontro è durato un'ora e quarantacinque minuti. Con Gromiko era l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, che in mattinata aveva avuto al Dipartimento di Stato alcuni incontri preparatori. Da parte americana erano presenti il segretario di Stato, Rusk, il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson, il consigliere presidenziale Walt Rostow, e alcuni esperti. Successivamente, Gromiko è stato ospite di Rusk in un «pranzo di lavoro».

Né Johnson né Gromiko hanno fatto dichiarazioni ai giornalisti. Era stato anzi disposto che il ministro sovietico facesse il suo ingresso alla Casa Bianca dal cancello sud, in modo da evitare la folla di rappresentanti della stampa richiamata dall'incontro all'ingresso principale. Altrettanto è accaduto a conclusione dei colloqui.

Il tema generale dell'incontro alla Casa Bianca era stato in precedenza definito dal portavoce del Dipartimento di Stato in un «esame generale della situazione mondiale e dei problemi di interesse reciproco lungo la linea del discorso del presidente Johnson sui rapporti tra est e ovest». Fondi ufficiali erano state più specifiche nel segnalare, nell'ordine, i seguenti temi: Vietnam, trattato contro la diffusione delle armi nucleari, accordo spaziale. Più tardi, ad incontro concluso, funzionari americani hanno affermato che, mentre erano guardarsi da «premati ottimismo», lo scambio di vedute avrebbe messo in luce un «interesse sovrastante per le proposte del presidente».

(segue in ultima pagina)

Le lotte per i contratti

Metallurgici: iniziate le fermate di fabbrica

FIOM e FIM esaminano le posizioni della Confindustria — Oggi incontro con l'intersind — Scioperi di 48 ore a Roma — Si prepara il nuovo sciopero dei chimici — Ancora nulla di fatto per gli edili

È iniziata ieri la prima settimana di lotta articolata per un milione di metallurgici delle aziende private, che giovedì avevano compatamente ripreso la lotta contrattuale, a quasi un anno dalla presentazione delle rivendicazioni comuni dei tre sindacati. Le astensioni, che erano state decise unitariamente e nazionalmente, ammontano a 16 ore settimanali complessive.

A Milano, il programma è iniziato con fermate alla Face Standard, alla Franco Tosi di Legnano, all'Industria elettrica. Per oggi, sono già proclamati scioperi alla Tosi, CGE, Rimoldi, Borletti, Redelli, T.M. e in tutte le fabbriche della zona

di Gorla. Domani si sciopera alla SEMI, SIAI e altre aziende. La FIOM di Milano oltre gli scioperi annunciati in un comunicato emesso ieri sera ha annunciato, tra l'altro, che «è stato predisposto un calendario di scioperi che investono tutte le altre fabbriche della categoria per le giornate di mercoledì, giovedì e venerdì» e rammenta che l'assemblea pomeridiana abbia «riferito la volontà di lotta della categoria mantenendo lo stato di agitazione e convocando in seduta straordinaria il comitato direttivo per domani».

A Reggio Emilia i metallurgici manifesteranno con la parteci-

pazione dei dirigenti nazionali della FIOM CGIL, Trentin, e della FIM, CISL, Pagani. A Bologna si sciopera domani e venerdì.

A Napoli, hanno effettuato ieri fermate i metallurgici della Redaelli, Oerlen, Sunbeam, Merisier, Magnaghi, OTIS, ONI, Maino, con alcune percentuali. Sono previste astensioni di due ore al giorno in quasi tutte le aziende, mentre oggi si fermano tutto il giorno Olivetti e Cantieri metallurgici, mentre prosegue la serrata padronale alla CGE. A Caserta, si ferma domani la Face-Standard, men-

(segue in ultima pagina)

Malgrado le smentite di De Martino

Per il decentramento democratico

Sempre più largo nella base del PSI

Domani scade il termine per la raccolta delle firme

Disperate pressioni dc per bloccare l'inchiesta su Togni

Hanno sottoscritto oltre 300 parlamentari — Malagodi si allinea al « nuovo corso » del padronato — Critiche del PRI al governo

Visita a Roma di parlamentari URSS

Una delegazione parlamentare dell'URSS, guidata dal vice presidente del Presidium del Soviet Supremo Nikolaj Ignatov, è giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino proveniente dal Cile, dove nei giorni scorsi ha compiuto una visita ufficiale. A Roma la delegazione sovietica si tratterà di svolgere per compiere una breve visita ai monumenti della capitale, quindi ripartirà per Mosca. All'aeroporto i parlamentari sovietici sono stati ricevuti dal capo del cerimoniale del ministero degli Affari Esteri, ambasciatore Fabrizio Franco, dall'ambasciatore dell'URSS a Roma Nikita Bykov e da altri funzionari dell'ambasciata.

Firenze

Unità della sinistra contro il Commissario

Il compagno Banchelli, leader della sinistra socialista, denuncia il carattere antidemocratico della decisione del PSI fiorentino

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10. Di fronte a un pubblico eccezionale, si è aperta questa sera a Palazzo Riccardi la discussione generale sulle dimissioni degli assessori socialisti dall'amministrazione provinciale. Mentre si discuteva il dibattito è in pieno svolgimento. Sin dalle prime battute è apparsa chiara la propensione del PSI ad attenuare la gravità della decisione presa, dando al termine « disciplina » il significato di un appoggio esterno alla giunta da concedere o togliere al momento che il PSI riterrà più opportuno. Si tratta, comunque, di un'interpretazione che non nasconde la gravità della decisione presa e che mette in luce, piuttosto, la strumentalità di un simile atto, come se non fossero stati pronunciati il PCI, il

PSIUP e il compagno Celso Banchelli della sinistra socialista, il quale ha affermato con forza che non farà mancare il proprio sostegno alla giunta provinciale. La gravissima decisione del PSI è stata riferita dal capogruppo Montani, il quale ha affermato, non senza imbarazzo, che la rottura della collaborazione politica — che durava da 15 anni — e che si inseriva nel più valido filone della storia del movimento operaio fiorentino — è stata originata da motivi di ordine generale, e non da motivi di ordine politico. Banchelli ha innanzi tutto al processo di unificazione in corso. Ragioni esterne, dunque, alla politica dell'amministrazione provinciale.

Non una parola sul programma, su ciò che è stato fatto e su ciò che eventualmente si vorrebbe fare. Il tutto, insomma, è stato pronunciato il PCI, il

strumentalità e l'assurdità di questa posizione sono state sottolineate subito dopo dal compagno Banchelli il quale ha affermato che la sua uscita dalla giunta non risponde a un atto di « disciplina » nei confronti del partito, ma piuttosto alla necessità di mettere al riparo la sua persona e la sinistra socialista da ogni equivoco. Ciò premesso, Banchelli ha denunciato con vigore il carattere antidemocratico della decisione socialista (« decretata a freddo », e « extra consiglio ») che contrasta con gli impegni presi davanti all'elettorato sia con la stessa Carta ideologica del futuro partito.

Dal 13 al 16 i lavori

L'assemblea ANCI giovedì a Salerno

La 3. assemblea generale dei Comuni italiani, che nazionale, si svolgerà a Salerno, per quattro giorni, venerdì 14, sabato 15, domenica 16 e lunedì 17, sul tema generale: « Le autonomie locali nella programmazione economica e nello sviluppo democratico della società ».

Al Consiglio comunale di Manfredonia

Spaccatura nella DC sull'elezione del sindaco

FOGGIA, 10. Come avevano previsto, la spaccatura all'interno della DC sulla nomina del sindaco è esplosa nella seduta di domenica mattina al consiglio comunale di Manfredonia, riunitosi per eleggere sindaco e giunta. Quattro consiglieri democristiani, fra i quali il dott. Ferrara, sindaco di quel comune dal 1962, e capoluogo della DC alle elezioni del giugno scorso, si sono rifiutati di dare il proprio voto al candidato designato dal loro partito, prof. Antonio Valente. Il prof. Valente nella prima votazione riportata 17 voti su 21, ma avrebbe dovuto disporre il centrosinistra. Nella seconda votazione riusciva eletto grazie ai voti che le destre facevano convergere sul suo nome. Il prof. Valente è stato quindi costretto, subito dopo le elezioni, a dichiarare di non poter accettare la nomina. Per uscire da questa grave situazione, esplosa appena quattro mesi dopo le elezioni, è necessario un accordo su precisi punti programmatici di compromesso tra i 15 consiglieri del PCI, i 3 del PSI e quei democristiani che respingono le impostazioni del loro partito e della destra estrema.

sviluppo democratico della società. Il tema generale è stato discusso dai colori approfondimenti sul tema generale nei singoli aspetti della finanza locale, dell'ordinamento e della politica antidemocratica, e della politica di sviluppo economico. L'assemblea, inoltre, sarà chiamata a decidere sul miglioramento dell'organizzazione della ANCI e sull'elezione di nuovi organi sociali. Il relatore sarà il sen. Umberto Tupini, presidente dell'ANCI.

L'imminente assise giunge in un momento particolarmente drammatico per la vita degli enti locali. Il pauroso e crescente deficit dei Comuni (di questo paese nel 1970 gli interessi da pagare sui mutui supereranno le entrate) minaccia di strangolare ogni barlume di autonomia e di paralizzare ogni iniziativa. A questa situazione si è pervenuti a causa delle manovre finanziarie (turbine comuniste locali), delle conseguenze del tipo di sviluppo imposto dai monopoli (eccessiva motorizzazione individuale, etc.) e della politica antidemocratica dei governi dominati dalla DC (avvicinamento delle autonomie attraverso l'azione dei prefetti e la politica di blocco della spesa pubblica).

Per uscire da questa cornice soffocante i Comuni dovranno riuscire a dare il proprio voto di azione, soltanto così le esigenze delle riforme, già individuate in altre assemblee dell'ANCI, potranno essere adeguatamente sostenute. In tutta altra direzione vanno invece i propositi espressi dall'Alto. Aldo Arnaud, responsabile del settore enti locali della DC, il parlamentare democristiano, parlando a Saluggia (Vercelli) a un convegno di sindaci e di amministratori comunali, ha fatto alcuni preoccupanti accenti al ruolo che dovrebbe svolgere l'ANCI: « L'associazione che, secondo Arnaud, oggi è « snaturata dal compromesso tra i 15 consiglieri del PCI, i 3 del PSI e quei democristiani che respingono le impostazioni del loro partito e della destra estrema ».

il «no» alla fusione

Tra i compagni che non entrano nel nuovo partito i segretari delle Cdl di Crotone e Siracusa e quasi tutti i dirigenti della FGS di Campobasso. Analoghe prese di posizione in ogni parte d'Italia. Intere sezioni abbandonano il PSI

Malgrado le smentite televisive di De Martino (e i pletorici sforzi dell'Unità di mascherare la dura vicenda dell'unificazione) montando una « crisi » del PCI la sinistra socialista che ha deciso di rifiutare l'adesione al partito unificato sta raccogliendo sempre nuovi consensi nelle federazioni del PSI, tra i dirigenti e alla base del partito. Dopo Asti, Crotone, Mantova, Bologna, Terni, Firenze, Genova, Viterbo, Reggio Emilia, Modena, altri nomi di federazioni, di sezioni, di militanti si aggiungono al già lungo elenco. A Crotone, Francesco Cicerone, del direttivo federale, segretario della Camera del Lavoro e membro del direttivo nazionale chimici, con Vittorio Bruni, segretario della FGS, Giuseppe Princiotta, del direttivo federale, Antonio Manni, della sezione Centro, Luigi Vico, del collegio provinciale di Crotone, e altri, hanno già motivato il rifiuto di entrare nel partito unificato numerosi compagni tra cui Nencioni, di missionario dal comitato esecutivo della federazione. A Montebelluna il capogruppo al consiglio comunale Pizzolo e il consigliere comunale Fenu con l'intera sezione non rinverranno la tessera; la stessa decisione è stata presa dalla sezione di Quinto. A Vicenza e a Padova i compagni della sinistra che avevano già lasciato la tessera, si sono uniti a manifestare l'intenzione di voler riprendere l'attività politica insieme ai compagni che lasceranno il partito nelle prossime settimane.

A Udine il compagno Morandini, consigliere comunale, membro del CD di federazione ha già dichiarato di non poter accettare la piattaforma ideologica e politica sulla quale si costituisce il nuovo partito e di non voler dare la propria adesione alla liquidazione del partito socialista: la sua decisione di non entrare nel partito unificato è stata condivisa da altri consiglieri del consorzio e della provincia e da numerosi sindacalisti. Anche ad Alessandria e Torino, dopo Asti e Novara, si preannunciano riunioni per dare vita a un movimento autonomo che si richiami ai principi del socialismo e della difesa dell'unità del movimento operaio: nell'assessorato tra i promotori figurano Pietro Dau, segretario provinciale della INAM-CGIL, e altri compagni di Acqui Terme attorno al circolo « Nuovasinistra », consiglieri comunali e assessori di Savona, Genova, e altri centri della provincia oltre a un gruppo di sindacalisti cattolici aderenti alla CISL che hanno manifestato il proprio consenso con le tesi dei compagni che lasciano il PSI.

Un episodio significativo è quello segnalato in provincia di Terni, dove il congresso della sezione di Calvi — sezione che conta 130 iscritti — ha approvato un ordine del giorno che si richiama alle tesi sostenute dal compagno Anderlini, annunciando la costituzione di una sezione autonoma dell'unificazione. Il rifiuto di aderire al nuovo partito è stato comunicato dai compagni Molise e Flora di Potenza, rispettivamente.

Altre riunioni della minoranza si sono svolte nelle provincie di Crotone e di Terni. In queste città non aderiranno al partito unificato il compagno Cicciola, membro del direttivo regionale della CGIL, consigliere della FILLEA, e membro del CD di federazione di Foggia, i compagni Piero Ferretti, del CD di Federazione, Saverio Rubano, del direttivo provinciale, Pasquale Cicerone, del direttivo provinciale, e altri. A Crotone, la sezione Matteotti, Giacomo Cofano, consigliere provinciale della SFI, Giacomo Leuci del CD delle DSI, Elio Carnevale e Aldo Dorsi del CD della sezione di San Severo e altri consiglieri comunali della provincia.

Vendite: + 7% nei grandi magazzini

Nel corso dei primi sei mesi le vendite nei grandi magazzini sono aumentate del 7,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1965. Un andamento decisamente ascendente è stato registrato da marzo in poi. Nel complesso l'incremento del fatturato è stato più vivace per le cooperative di consumo (10,7) che per i grandi magazzini e i magazzini a prezzo unico (7,2).

m. gh.

Passo del PCI alla Camera

La burocrazia frena le commissioni per gli invalidi civili

Sul ritardo con cui viene applicata la legge che prevede provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili (6 agosto 1966 n. 625), i compagni on. Albini, Biagini, Tognoli, Scarpa, Padellani e Jaccaz hanno presentato una interrogazione al ministro della Sanità e al ministro del Lavoro. Nella interrogazione i deputati comunisti sottolineano il profondo disagio e il crescente malcontento della categoria per l'estrema lentezza imposta alla formazione delle commissioni mediche provinciali, istituite dalla legge stessa e per l'insufficiente funzionamento delle stesse commissioni nelle località dove risultano costituite.

Questo modo di procedere — affermano gli interroganti — provoca « inammissibile danno ai mutilati ed invalidi civili per

Varati anche a Venezia i Consigli di quartiere

L'elezione dei 620 consiglieri di cui 150 in rappresentanza del PCI premia dieci anni di lotte dei comunisti veneziani

Dalla nostra redazione VENEZIA, 10. Il consiglio comunale di Venezia eleggerà stasera i 620 « Consiglieri di quartiere ». Entro trenta

giorni, secondo il regolamento, i Consigli dovranno essere costituiti; cosicché a novembre i nuovi organismi di decentramento democratico cominceranno a funzionare. E' questo un avvenimento

che riempie di soddisfazione i comunisti, i quali si vedono premiare dieci anni di lotte a « Ca' Foscari » sulle mura. Per dieci anni essi si sono battuti contro ogni sorta di ostacoli, avversari, diffidenze e incomprendimenti. Basti rilevare che, all'inizio, l'attuale sindaco ing. Giovanni Favaretto aveva dichiarato, a nome della DC, che i « Consigli di quartiere » erano un espediente « eccessivo » del PCI. Poi, di fronte alla realtà comunale, fatta di varie componenti (centro storico, porto Marzotto, terraferma, mezzogiorno, isole dell'Estuario) e di una « politica » di « decentramento », i comunisti riuscirono a ottenere la nomina di una commissione che successivamente varò il progetto del « decentramento » comunale. Ma ancora le difficoltà non erano finite. Ci sono voluti altri due anni per arrivare alla nomina dei « Consigli di quartiere ». Nel frattempo sono stati definiti i compiti dei nuovi organismi assieme all'« Atto » sulla quale essi opereranno. I Consigli sono esattamente trentatré. Nove riguardano il centro storico veneziano, sette l'Estuario, e quando la terraferma mezzogiorno. Accanto ai vecchi « settori » (Castello, Cannaregio, San Marco, Santa Croce, Dorsoduro e San Polo) vi sono le comunità della Giudecca e di San'Elena, le aree sacro-fabbriche di Fiume, Chiusa e Marghera, le isole di Pellestrina e di San Pietro in Volta, nonché Mirano, Burano e altri centri più o meno noti, ribattezzati alcuni con nomi nuovi, come i quartieri mezzogiorno « N. S. delle Grazie » e « N. S. della Salute ». Quanto ai compiti, i nuovi organismi avranno carattere consultivo, potrà, oltre, allo stato attuale della legislazione, non si poteva ancora. C'è un'urgenza di attuazione della nuova struttura decentrata costituita un'importante avanzata sul terreno delle autonomie e della democrazia effettiva. Per il governo degli enti locali. Si tratta ora di fare in modo che i Consigli svolgano un ruolo non formale, ma concreto, e che possano amministrare il comune attraverso un programma di sviluppo economico e sociale del territorio comunale, la cui popolazione somma ad oltre 340 mila persone. Comincia, qui, una alba battaglia dei comunisti che caduti nuovi organismi hanno ben 150 rappresentanti.

LA GRADUATORIA DELLE FEDERAZIONI

Pubblichiamo l'elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 8 ottobre per la sottoscrizione della stampa comunista.

Modena	114.000,300	142,0	Udine	7.267,500	95,0
Ravenna	68.000,000	126,9	Fermo	5.300,000	93,0
Reggio Emilia	81.075,000	115,0	Crema	4.250,000	75,0
La Spezia	23.600,000	110,7	Calanzano	7.478,400	95,4
Avezzano	2.600,000	108,3	Firenze	77.600,000	93,0
Callianissetta	6.600,000	108,1	Trieste	13.685,000	91,2
Calabria	15.600,000	100,0	Parma	17.550,000	91,0
Novara	17.029,000	106,4	Pavia	24.500,000	90,0
Forlì	35.000,000	106,0	Pesaro	28.000,000	90,0
Oristano	2.100,000	105,0	Taranto	8.100,000	90,0
Latina	8.270,000	103,3	Vercelli	8.100,000	90,0
Chieti	4.100,000	95,0	Verona	35.800,000	89,5
Slacchia	3.050,000	101,5	Brescia	25.792,900	88,9
Cagliari	6.400,000	101,5	Venezia	21.000,000	87,5
Siracusa	6.400,000	101,5	Livorno	33.500,000	87,0
Trapani	22.950,000	101,3	Ancona	17.000,000	85,0
Pordenone	8.100,000	101,2	Verona	10.200,000	85,0
Sassari	4.050,000	101,2	Viterbo	6.800,000	85,0
Frosinone	4.050,000	101,2	Belluno	3.400,000	85,0
Benevento	8.600,000	101,1	Genova	5.490,000	82,0
Melfi	4.050,000	101,1	Ascoli	4.350,000	82,0
Sondrio	4.050,000	101,1	Messina	65.000,000	81,2
Arezzo	2.220,000	100,8	Pisa	31.500,000	80,7
Corridonia	6.050,000	100,8	Padova	12.101,955	80,6
Aggrigno	6.050,000	100,8	Torino	10.483,300	78,8
Polenza	5.015,000	100,8	Novara	10.620,000	78,0
Bari	24.150,000	100,6	Rieti	3.050,000	76,2
Chindici	8.050,000	100,6	Lucca	2.000,000	75,4
Palermo	18.100,000	100,5	Botzano	2.000,000	75,4
Malera	5.005,000	100,5	Trapani	3.500,000	75,2
Enna	4.825,210	100,5	Crotone	5.250,000	75,0
Pescara	10.060,000	100,4	Aquila	2.990,000	74,7
Como	8.536,100	100,4	Lecco	4.800,000	73,8
Caserta	8.340,000	100,4	Como	4.800,000	73,8
Vicenza	10.020,000	100,2	Pistoia	17.524,000	73,0
Cosenza	9.670,000	100,2	Macerata	6.890,000	72,1
Raposa	6.315,000	100,2	Milano	102.100,000	71,3
Biella	13.300,000	100,0	Savona	14.005,000	70,0
Salerno	10.650,000	100,0	Viareggio	4.655,000	70,0
Taranto	10.010,000	100,0	Manova	19.292,500	68,9
Trapani	9.000,000	100,0	Torino	37.000,000	66,0
Massa Carrara	8.000,000	100,0	Alessandria	17.750,000	64,5
Verbania	6.750,000	100,0	Foggia	13.825,000	63,1
Ascoli Piceno	5.600,000	100,0	Reggio Calabria	4.844,000	60,8
Avellino	5.300,000	100,0	Aosta	3.555,000	59,2
Campobasso	4.000,000	100,0	Cuneo	2.600,000	57,7
Capo d'Orlando	4.000,000	100,0	Perugia	15.110,000	56,6
Carbonia	3.600,000	100,0	Roma	10.000,000	55,0
Norcia	3.300,000	100,0	Napoli	17.257,000	44,2
Tempio	1.600,000	100,0	Piacenza	3.970,000	32,6
Bolzano	12.725,000	98,0	Emigrazione		
Imola	11.760,000	98,0	Germania occ.	405.860	101,4
Varese	18.915,000	97,0	Svizzera	4.030,000	100,7
Rimini	14.500,000	96,4	Lussemburgo	805.500	80,5
Imperia	7.632,500	95,4	Belgio	1.032.500	68,8
Bergamo	9.055,000	95,3	Varie	131.810	
Siena	38.000,000	95,0			
Grosseto	18.335,000	95,0			
Cremona	12.665,000	95,0			
			Totale naz. le	1.793.413,635	

La graduatoria regionale

EMILIA	109,2	LIGURIA	85,2
SARDEGNA	101,2	PUGLIA	84,8
SICILIA	100,9	CALABRIA	83,5
LOMBARDIA	100,8	LAZIO	79,9
MOLISE	100,0	TRENTINO A. A.	75,3
ABRUZZO	97,8	PIEMONTE	73,7
FRIULI V. G.	95,1	LAZIO	66,0
VENETO	91,9	CAMPANIA	65,0
TOSCANA	91,1	UMBRIA	64,0
MARCHE	86,8	VAL D'AOSTA	59,2

Senato

Regalo di 920 milioni del Demanio alla B.P.D.

Le risposte del governo ad alcune interrogazioni comuniste sull'industria saccarifera

Nel pomeriggio di oggi il Senato riprenderà il dibattito sul disegno di legge per l'industria saccarifera. Nella seduta di ieri il governo ha risposto a una serie di interrogazioni. Secondo un costume ormai radicato, con un anno di ritardo ha avuto risposta una interrogazione dei compagni Samaritani, Conte, Gaiani, Orlandi e Rolli sulla bieticoltura. L'interpellanza comunista chiedeva al governo di convocare le parti per il rinnovo del contratto nazionale di cessione delle biete all'industria saccarifera che risale al 1955 e sollecitava la fissazione del prezzo della barbabietola.

Il sottosegretario Camangi ha ricordato che il prezzo di cessione delle biete in fabbrica sarà quest'anno uguale a quello del '65. Per quanto riguarda le condizioni di vendita, Camangi ha detto che il governo non ritiene di intervenire in quanto la materia sarà definita in sede comunitaria.

Samaritani ha replicato rilevando che gli accordi di Bruxelles non escludono, ma anzi presuppongono, il rinnovo del contratto nazionale di cessione delle biete all'industria saccarifera. Dopo aver ricordato i grandi profitti che gli industriali dell'industria saccarifera vanno facendo, mentre la media dei prezzi del MECC è di 46,86 per

Ravenna. Il sottosegretario non ha fatto che confermare l'accaduto. Camangi ha infine risposto al compagno Spazzano dicendo che l'opera Sila ha concesso la riduzione per il finanziamento della camera sociale di Torre del Greco. Spazzano, dicendosi soddisfatto della risposta, ha comunque sollecitato il finanziamento da parte delle banche. Rispondendo ancora a Spazzano, Camangi ha negato di essere stato discriminato politicamente nell'assegnazione dei lavoratori da parte dell'amministrazione del Consorzio di bonifica di Lupaia Fiumicella in provincia di Catanzaro.

Grosso rieletto sindaco a Torino

TORINO, 10. Il prof. Giuseppe Grosso (DC) è stato rieletto sindaco di Torino nel corso della riunione del consiglio comunale.

Il dibattito a Montecitorio sui gravi fatti di Trieste

I deputati comunisti portano alla Camera la protesta e la lotta delle città marinare

Perdura vivissima l'indignazione popolare per le violenze poliziesche

Fermi San Marco e Arsenale Sciopero ai CRDA di Monfalcone

Generale condanna delle decisioni del CIPE — Iniziative di solidarietà nel Friuli — Migliaia di cittadini al comizio del PCI — Smentite ai falsi della stampa «d'informazione» — Tentativo di imbastire un nuovo processo: 89 arrestati, quasi tutti giovani, e 250 denunciati a piede libero

Risposta della CGIL ai sindacati giapponesi

All'appello del Consiglio generale dei sindacati giapponesi — che annunciava per il 21 ottobre uno sciopero dei lavoratori del Giappone contro la aggressione americana nel Vietnam e chiedeva la solidarietà attiva, nelle forme più opportune, del movimento sindacale di tutto il mondo — la segreteria della CGIL ha risposto con un telegramma nel quale plaude alla iniziativa di fare appello ai lavoratori del mondo intero per esprimere la condanna dell'aggressione imperialista contro il popolo vietnamita e dichiara di seguire con vivo interesse e simpatia il congresso straordinario dei sindacati giapponesi e le sue nobili decisioni di azione unitaria in difesa della pace.

«La CGIL — continua il telegramma — è già largamente impegnata nella lotta dei lavoratori italiani per una solidarietà concreta verso il popolo vietnamita ed è decisa a sviluppare le più vaste iniziative unitarie perché i lavoratori italiani, nelle condizioni proprie del nostro paese, rispondano con vigore e fermezza al vostro appello di lottare per la pace nel Vietnam contro l'aggressione imperialista che minaccia la pace del mondo intero». Il telegramma è firmato dal segretario generale della CGIL, onorevole Agostino Novella.

Scioperano gli insegnanti in Svezia

STOCOLMA, 10. Gli insegnanti aderenti al sindacato SÄO, dei tre grandi sindacati svedesi, hanno deciso di scioperare domani, martedì, in appoggio alle proprie rivendicazioni salariali. Il sindacato SÄO rappresenta circa un terzo dei 90.000 insegnanti svedesi. Gli altri due sindacati hanno deciso di astenersi dallo sciopero in attesa dei risultati dei lavori di una commissione di mediazione, nominata dal governo e incaricata di esaminare le richieste degli insegnanti.

All'Istituto di Sanità

SCIOPERO POLIGLOTTA



E' ripresa ieri, con uno sciopero unitario di 24 ore, l'agitazione dei mille dipendenti dell'Istituto superiore di Sanità, per la riforma del settore. Lo sciopero coincideva con un Simposio internazionale di medicina, per cui tanto il prof. Sabin (inventore dell'antipolio) quanto il ministro Mariotti hanno potuto leggere il cartello poliglotta all'ingresso dell'Istituto (nella foto). Ai compressisti è stato inoltre distribuito dai lavoratori un volantino bilingue dei sindacati, sulle ragioni dell'agitazione.

Dal nostro inviato

TRIESTE, 10.

La collera della classe operaia triestina non è placata, anche se la città è tornata a riassumere un volto pressoché normale e se esteriormente almeno non si avvertono i segni della tensione profonda che continua a percorrere. Stamani, gli operai del cantiere S. Marco non volevano rientrare al lavoro. Erano decisi a manifestare ancora contro la prova di forza compiuta sabato dal governo, con lo sfacelo di un'impressionante apparato di polizia contro la loro manifestazione di protesta per le decisioni sulla cantieristica.

Avrebbero dovuto trovarsi là, davanti agli ingressi dei cantieri, tutti quegli iniziati della grande stampa di «informazione» e i quali, per i fatti di Trieste, hanno rimaschiato ieri le logore formule sulla «sovrapposizione dei comunisti»: forse, ascoltando i dirigenti sindacali che si adoperavano a fare opera di moderazione e di conciliazione verso gli operai, qualche utile riflessione avrebbero potuto compiere anche loro. I lavoratori del San Marco sono entrati nel cantiere proprio per non dare pretesti a ulteriori provocazioni poliziesche. Ma hanno trascorso la mattinata a braccia incrociate, dando vita a un compatto «sciopero bianco».

Gli operai della UIL dicevano ai loro compagni di lavoro: «Ho visto, siamo diventati comunisti anche noi, adesso». Con evidente tono di scherno verso i resoconti dei giornali «indipendenti» e governativi che hanno indiscriminatamente appiccicato l'etichetta di «comunisti» a tutti quanti hanno dato vita alla memorabile giornata di protesta e di lotta di sabato.

Intanto, sempre in mattinata, una delegazione di operai, guidata dal segretario della FIOM, Burlo, conferiva con il procuratore della Repubblica. Degli oltre 450 fermati, la polizia ha trattenuto in arresto 89 persone (la maggioranza sono giovani), rilasciando tutti gli altri. 250 dei quali denunciati a piede libero. Si va dunque verso un «nessuno processo di dimensioni eccezionali, che probabilmente si svolgerà con il rito direttissimo. A mezzogiorno, il compagno Burlo parlava agli operai del San Marco assiepati presso i cancelli, mentre all'esterno tutta la zona era presidiata dalla polizia. Anche le maestranze dell'Arsenale, per solidarietà con il San Marco, da quel momento si sono fermate al lavoro. Alle cinque del

pomeriggio, presso la sede UIL, si svolgeva un'assemblea unitaria di tutti i lavoratori triestini. Intanto, da Roma pervenivano prime notizie sulle riunioni in corso a livello federale che lasciano prevedere un orientamento comune dei centrali sindacali volto a ottenere un ulteriore riesame del piano governativo per la cantieristica.

Dove va a finire «l'isolamento dei comunisti» di Trieste, che sarebbero i soli ostili ai piani governativi, di cui parlano a vanvera, imbecillati dalla DC, gli iniziati dei «grandi giornali nazionali»? Ma perché non fanno uno sforzo invece per tentare di capire le ragioni di fondo della protesta, della ribellione di una intera città, alla quale si sottraggono soltanto, essi sì per motivi strumentali politici, i dirigenti di cui, nella loro smania di

«sovrapposizione dei comunisti», forse, ascoltando i dirigenti sindacali che si adoperavano a fare opera di moderazione e di conciliazione verso gli operai, qualche utile riflessione avrebbero potuto compiere anche loro. I lavoratori del San Marco sono entrati nel cantiere proprio per non dare pretesti a ulteriori provocazioni poliziesche. Ma hanno trascorso la mattinata a braccia incrociate, dando vita a un compatto «sciopero bianco».

Gli operai della UIL dicevano ai loro compagni di lavoro: «Ho visto, siamo diventati comunisti anche noi, adesso». Con evidente tono di scherno verso i resoconti dei giornali «indipendenti» e governativi che hanno indiscriminatamente appiccicato l'etichetta di «comunisti» a tutti quanti hanno dato vita alla memorabile giornata di protesta e di lotta di sabato.

Intanto, sempre in mattinata, una delegazione di operai, guidata dal segretario della FIOM, Burlo, conferiva con il procuratore della Repubblica. Degli oltre 450 fermati, la polizia ha trattenuto in arresto 89 persone (la maggioranza sono giovani), rilasciando tutti gli altri. 250 dei quali denunciati a piede libero. Si va dunque verso un «nessuno processo di dimensioni eccezionali, che probabilmente si svolgerà con il rito direttissimo. A mezzogiorno, il compagno Burlo parlava agli operai del San Marco assiepati presso i cancelli, mentre all'esterno tutta la zona era presidiata dalla polizia. Anche le maestranze dell'Arsenale, per solidarietà con il San Marco, da quel momento si sono fermate al lavoro. Alle cinque del

giorno di torrefazione che secondo la cronaca del Piccolo sarebbe stato completamente distrutto dai manifestanti, ha affisso oggi il giornale alla propria vetrina, sottolineando ironicamente il «truffato» che lo riguarda. Un altro ha affisso un cartello che dice testualmente: «Contrariamente a quanto pubblicato sul giornale il Piccolo si comunica che i vetri (solo i vetri, altro non è stato toccato) sono stati rotti durante gli scontri tra le forze dell'ordine e i dimostranti, a locale chiuso».

Anche la volgare speculazione anticomunista sulla devastazione del circolo ACLI di San Giacomo (parecchi giornali hanno evitato questa precisazione, facendo intendere che sarebbe stata assalita la sede provinciale) si è praticamente spuntata dopo la digiunata, e, in vista della prossima elezione della locale sezione del nostro partito, la quale è stata ieri al centro di innumerevoli testimonianze di solidarietà. Emergono anzi particolari che gettano una luce ancora più sinistra sull'episodio.

Intanto, è provato che alle 15 di sabato pomeriggio solo il personale intervenuto del segretario della sezione comunista, compagno Antonio Cattana, ha indotto un gruppo di giovani appartenenti a ben individuati formazioni politiche a rinunciare a un primo assalto alla sede del circolo. Non un dirigente delle ACLI, non un funzionario, né un agente del commissariato di polizia del quartiere San Giacomo. Le imponenti squadre di carabinieri armati che hanno fatto irruzione nel centro del quartiere verso mezzanotte, erano appostate da ore, a non più di cento metri dalla sede del circolo, ma sono entrate in azione soltanto dopo che la devastazione era stata compiuta.

La sostanza dell'episodio, perciò, acquista sempre più il carattere di una provocazione intesa a offuscare la portata unitaria e il significato politico della grande giornata di lotta del popolo triestino. I «fatti», nella loro stragrande maggioranza, questo l'hanno capito. Stasera, il popolo di San Giacomo, si è spostato attorno al partito comunista in una forte manifestazione politica: sciolta nel campo del quartiere. Migliaia di persone hanno ascoltato i discorsi del segretario della nostra federazione, compagno Sema, e del capogruppo al Consiglio comunale, compagno In. Cuffaro. Con la loro presenza hanno voluto smentire le menzogne dei giornali e dei partiti governativi, hanno voluto dire che sono con il PCI e con quanti si battono per la salvezza del San Marco e per il futuro di Trieste.

A Monfalcone i lavoratori del CRDA hanno accolto l'appello allo sciopero (proclamato dalla FIOM) dalle 15 di oggi alle 6 di domani mattina. Tra gli operai la percentuale di astensione è dell'80%. Il segretario della Camera del Lavoro, Bergamas, ha preso la parola durante un comizio.

La Federazione Isontina del PCI ha fatto affiggere un manifesto di solidarietà con i lavoratori della cantieristica in lotta chiedendo che non sia il governo ma il Parlamento a decidere. Prese di posizione contrarie alla chiusura del San Marco di Trieste e al ridimensionamento del settore, sono state inoltre espresse dal comitato monfalconese dell'Unione Artigiani.

La preoccupazione dei lavoratori e dei cittadini friulani per le decisioni governative sul riassetto cantieristico e lo sdegno per le brutali cariche della polizia contro gli operai sono stati espressi in un documento della segreteria della C.G.I.L. di Udine. Il gruppo provinciale comunista ha presentato un ordine del giorno nel quale si chiede che una delegazione, rappresentativa di tutto il Consiglio provinciale, sia inviata a Roma per sottoporre al Parlamento e al governo le esigenze di sviluppo economico della Regione, legate ai problemi del porto di Trieste.

Mario Passi

(Dalla prima)

«versioni diverse» dei fatti nell'ambito del PCI. In conclusione, il Ministro ha rivolto un fervoroso professorale al nostro partito sullo stato di diritto e sulla democrazia.

Replicando per questa parte alle rozzesze anticomuniste qui riassunte, il compagno Ingrao ha affermato: «Decidetevi, o siamo in crisi, e quindi divisi e deboli, come anche qui avete tentato di dimostrare, o siamo quella forza oscura e potentissima che solo con qualche manifesto, come è accaduto, secondo Tavian, a Trieste, riusciamo a sollevare di colpo un'intera città». Ingrao ha letto un brano di una cronaca del Corriere della Sera, fonte non sospetta, che descrive la città di Genova vuota, ferma, paralizzata, come è accaduto, dai tre sindacati: è quanto poi è accaduto, in modo identico, anche a Trieste. La realtà è quindi diversa, e un Ministro responsabile, «all'altezza di questi problemi», avrebbe dovuto tenerne conto. C'è un ragionevole dubbio su questa «anarchia» ribellione contro le decisioni economiche prese dal governo. Di questo occorre discutere, non di fantasiosa macchinazione comunista o di casi marginali inevitabili, di provocazioni e di eccessi violenti, che non riguardano la sostanza di un grande movimento di protesta quale è quello cui si assiste a Genova, a Trieste, a La Spezia, a Castellammare. Ingrao ha anche risposto ad una serie di provocazioni del dc on. Belci, intervenuto prima di lui, e che aveva aggravato la stessa falsa versione dei fatti data da Tavian arrivando ad accusare il PCI di aver «venduto Trieste» allo stato straniero ventisei anni fa.

Non abbiamo nulla da rimpiangere, ha detto Ingrao, respingendo questa versione menzognera di una politica responsabile quale fu allora quella del PCI: i comunisti hanno sempre avuto la coscienza che aveva il suo retroscena naturale e vitale nei paesi dell'est europeo e proprio l'aver voluto negare per 20 anni questa evidente realtà per l'ostinata faziosità antisocialista della DC, ha portato alla crisi attuale della politica.

Pieraccini Ingrao ha risposto delineando la prospettiva positiva che i comunisti offrono, in alternativa a quella del governo non per caso respinta da tutti e tre i sindacati e da tutte le forze politiche locali, per la soluzione dei problemi della nostra cantieristica nel quadro di una programmazione democratica e avanzata.

Pieraccini si era limitato.

Faziosità clamorosa

Dopo aver tacito come una tomba delle manifestazioni di Genova, Pieraccini Ingrao ha risposto delineando la prospettiva positiva che i comunisti offrono, in alternativa a quella del governo non per caso respinta da tutti e tre i sindacati e da tutte le forze politiche locali, per la soluzione dei problemi della nostra cantieristica nel quadro di una programmazione democratica e avanzata.

Ma non si è trattato solo di una truffa politica. Ieri sera, infatti, il Telegiornale, nel riferire il dibattito avvenuto alla Camera, ha toccato uno dei punti più bassi della faziosità, confermando la sua irrefrenabile vocazione a fare da «voce del padrone». Alle dichiarazioni di Tavian, che dicevano: «I comunisti sono stati dedicati, infatti, ben otto minuti: la parte del leone l'ha fatta il dc Tavian, del cui discorso la speaker ha letto lunghi brani testuali. Alle repliche sono stati dedicati invece, complessivamente, circa trenta secondi. Il compagno Ingrao, invece, per parlare, ha avuto un minuto e mezzo, e per rispondere, solo dieci secondi».

La preoccupazione dei lavoratori e dei cittadini friulani per le decisioni governative sul riassetto cantieristico e lo sdegno per le brutali cariche della polizia contro gli operai sono stati espressi in un documento della segreteria della C.G.I.L. di Udine. Il gruppo provinciale comunista ha presentato un ordine del giorno nel quale si chiede che una delegazione, rappresentativa di tutto il Consiglio provinciale, sia inviata a Roma per sottoporre al Parlamento e al governo le esigenze di sviluppo economico della Regione, legate ai problemi del porto di Trieste.

abbiamo detto, ad una fiacca apoteosi del piano settoriale per i cantieri, sostenendo che di esso del resto il Parlamento dovrà presto discutere quando affeccherà la programmazione. Posso assicurare che il Parlamento ne discuterà, contrariamente a quanto è stato detto.

ACCIREMAN (PCI) — Ma di scuderia i piani settoriali anche dopo che sarà stata discussa e approvata la programmazione? Pieraccini ha dato una risposta «estremamente contorta a questa precisa e importante domanda, ma infine ha detto che il Parlamento «potrà sempre intervenire anche sui piani settoriali».

Pieraccini ha anche dato assicurazioni circa il mantenimento dell'occupazione a Genova, Trieste e La Spezia, dove sono previsti ben noti ridimensionamenti della industria cantieristica. Ha sostenuto che il piano annunciato dal CIPE per l'obiettivo l'adeguamento della nostra industria cantieristica ai livelli mondiali e europei e corrisponde ad una visione globale di piano di tutta la nostra economia.

Ad una interruzione del compagno Abenante che ricordava come il nuovo piano prevedeva una grossa partecipazione della FIAT con l'IRI per una serie di riconversioni industriali, Pieraccini ha detto che, poiché le partecipazioni statali devono procurare investimenti soprattutto per il sud d'Italia, è inevitabile che al nord si ricorra al capitale privato. Anche a Castellammare del Stelo ci saranno degli investimenti nel quadro della politica meridionalista del governo.

CAPRARA — Lo dite sempre ma non lo fate... PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI — Non esca dal tema onorevole ministro...

PAJETTA — Ha ragione il presidente, qui se non si bastano, siamo sempre per un tema... Alle argomentazioni di Pieraccini, il compagno Ingrao ha risposto ricordando che già parlando di razionalità degli interventi, il ministro dovrebbe dire, da coerente socialista, quale mai tipo di «razionalità» fu quella che ha fatto sperperare negli anni passati 200 miliardi a vantaggio degli armatori privati. Il ministro dovrebbe anche ricordare che il primo piano IRI, più che razionalizzare, liquidava del tutto i cantieri, dando una valutazione completamente errata delle prospettive di questo fondamentale settore produttivo. Furono i comunisti allora, e con essi altre forze politiche e sindacali, che individuavano l'errore e che chiamarono a una lotta unitaria i lavoratori respingendo così quel piano.

Ora il documento del CIPE interviene con l'intenzione di correggere quei primi errori, ma in realtà si ripete, li aggrava. Il ministro non ha offerto alcun serio dato circa le garanzie per il mantenimento dei livelli di occupazione. In realtà egli non può offrire che l'indicazione di palliativi e ancora oggi si continua a non voler capire che a una concentrazione azionaria, pressiva, deve corrispondere necessariamente un'espansione produttiva se non si vuole arrivare alla liquidazione degli impianti e delle prospettive di incremento. L'impostazione dei comunisti non è quella di un mantenimento dello status quo, ma è quella di uno sviluppo del settore della cantieristica. Invece si punta su una «ritirata» in questo settore, parallelamente a una progressiva privatizzazione di cui si hanno già marcati esempi in vari settori chiave della nostra economia.

E' questo il ripetersi del «partecipazione statali» (dopo i casi dell'Ansaldo, della Olivetti Elettronica, della prevista industria nucleare di Genova) nel settore cantieristico. Questi ripiegamenti del «partecipazione statali», al contrario di quanto tenta di sostenere Pieraccini, colpiscono anche il Mezzogiorno perché riducono inevitabilmente l'intervento pubblico a pochi e l'elemento pubblico a tutti i livelli.

A questo punto cosa rimane della programmazione nazionale? Il compagno Ingrao ha citato un articolo del sottosegretario Donat Cattin che getta un grido d'allarme proprio contro questa linea di progressiva riduzione degli interventi pubblici nel nostro paese. E' certo importante, ha detto Ingrao, che su queste questioni si discuta bene, e noi prendiamo atto che il ministro ha detto che sulle decisioni del CIPE il Parlamento dovrà discutere a fondo: sarebbe stato opportuno che questo fosse stato detto subito. Di fronte a problemi di questa portata era inevitabile che nelle città interessate all'industria cantieristica si levasse un moto di protesta sotto la guida dei sindacati uniti, per indicare una prospettiva diversa che è urgente impostare per respingere un indirizzo sbagliato, le cui conseguenze pos-

sono diventare gravissime. A questi problemi non si risponde mandando la polizia, ma si risponde affrontando con onestà la discussione politica.

Il compagno Ingrao ha anche messo in luce la necessità indovabile che il Parlamento sia sempre messo in grado di discutere i piani settoriali. Qui è in gioco non soltanto il problema della determinazione degli indirizzi della nostra economia, ma in primo luogo il problema della sovranità industriale dell'organo parlamentare. I comunisti non permetteranno che si arrivi a una privatizzazione in tal senso.

Il compagno D'Alena ha definito «non degna di un ministro della Repubblica democratica» la risposta dell'on. Tavian poiché egli ha voluto nascondere, dietro il linguaggio del «più triviale propagandista», la paura del centro sinistra per l'opposizione dell'intera città di Genova alla politica economica del governo. Tavian ha inoltre dimenticato il mare di miseria in cui vivono decine di migliaia di cittadini genovesi e liguri, rifiutando di comprendere come queste condizioni determinino talora «orte esplosioni di protesta, esasperate».

Il fatto è che il CIPE — ha aggiunto D'Alena — col suo «PINCANTIERI» dà l'ultimo colpo alla politica di programmazione democratica per la quale la classe operaia e il popolo ligure si battono per realizzare l'obiettivo di una politica di piena occupazione, di uno sviluppo organico ma non disarmonico dell'economia regionale. Le scelte operate dal governo per i cantieri sono invece frutto di improvvisazione e leggerezza da un lato, mentre dall'altro denuncia che si mira, nei fatti, ad una lenta liquidazione della cantieristica nazionale. Il discorso unitario e non municipalistico che noi facciamo è quello di qualità, di scelte di fondo che occorre operare.

Luzzatto (PSIUP) e Maria Bernetti (PCI) hanno portato nell'aula la diretta testimonianza delle violenze poliziesche a Trieste. Smentendo Tavian, Luzzatto ha ricordato tra l'altro che nelle retate la polizia controllava, con i documenti, le mani dei cittadini: se erano sporche, per il cittadino non c'era scampo. Inoltre, nelle caserme i fermati sono stati sottoposti a violenze, e poi, per coprire questo intollerabile comportamento è stato inventato che nelle camere di sicurezza vi erano state delle coltellate fra i fermati. La compagna Bernetti ha contestato a Tavian l'affermazione che la polizia sia intervenuta quando le violenze dei lavoratori si sarebbero fatte pericolose. E' falso. La verità è che ingenti forze di polizia sono state disposte attorno e nei pressi delle fabbriche e del porto già molto tempo prima che gli operai e gli impiegati scendessero in sciopero. Le misure preventive

di netto carattere provocatorio, ha precisato l'oratrice — erano state predisposte dal governo; e lo ha ammesso lo stesso prefetto.

Infine Maria Bernetti ha denunciato che a Trieste ci si è trovati di fronte ad una vera e propria caccia all'uomo. Un consigliere comunale comunista è stato prelevato a Muggia. I triestini respingevano con indignazione la versione di comodo che Tavian ha portato alla Camera.

Ultimo oratore è stato il segretario del PRI. La Malfa ha ammonito il governo ad attuare comunque quello che è stato promesso; non solo, ma semmai, inserendo nel piano di interventi straordinari, altre iniziative. Ha poi personalmente testimoniato dello stato «non certo tranquillo di Trieste» e «a prova dell'ansia che pervade i cittadini circa il futuro della città»: si impone di risolvere responsabilmente il problema di «restituire fiducia» ai triestini.

Interpellanza di Vidali sui fatti di Trieste

Il compagno sen. Vittorio Vidali ha presentato ieri una interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri degli Interni, del Bilancio e delle Partecipazioni statali sui gravi fatti di Trieste. In essa il compagno Vidali sollecita «una relazione sulle responsabilità di vario grado ministeriali nell'intero predisporsi o nell'autorizzare i suoi organismi periferici a predisporre la concentrazione a Trieste di migliaia di agenti di polizia e di carabinieri fatti affluire dalle province viciniori della regione e del Veneto all'evidente scopo di reprimere brutalmente le manifestazioni di protesta dei lavoratori e dei cittadini contro le decisioni elaborate dal CIPE in merito alla industria navalmare cantieristica».

L'interpellanza chiede poi che «sia aperta una seria inchiesta decisa indirizzata a varo grado di qualità, di scelte di fondo che occorre operare».

Il sen. Vidali, rilevando facendosi interprete della diffusa indignazione popolare a Trieste, che non è certo con le repressioni poliziesche, con interventi polizieschi, che possono essere imposti, condanna alla rovina una città come Trieste, danneggiando altresì gravemente gli interessi dell'economia nazionale.

Commissione triangolare sulla crisi dei trasporti

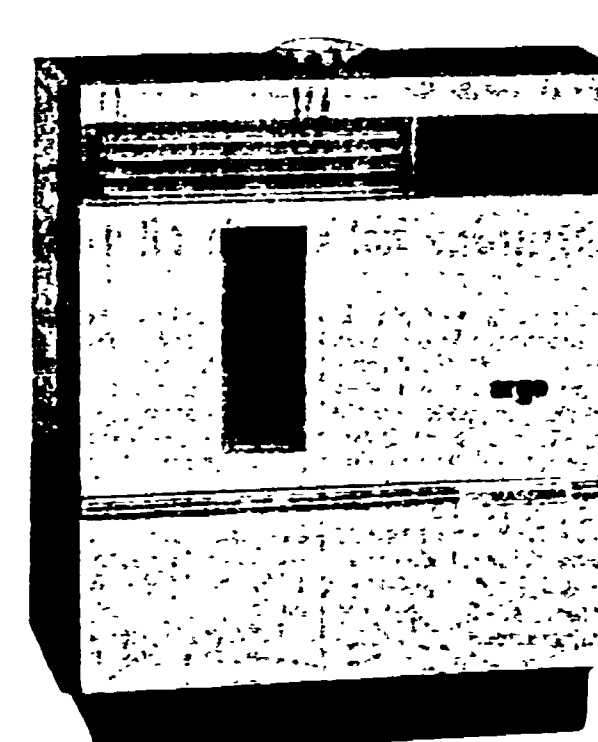
Si è riunita ieri, al ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile, presieduta dal ministro on. Scalfaro, la commissione triangolare di studio dei problemi relativi alla situazione di crisi economica che ha investito il settore dei trasporti pubblici in regime di concessione e dei servizi d'auto, prese municipalizzate. Hanno partecipato alla riunione i rappresentanti dei ministri dell'Interno, del Bilancio delle Finanze, del Tesoro, del Lavoro e della Presidenza del Consiglio, nonché i rappresentanti delle organizzazioni sindacali CISL, UIL, CGIL e CISA, dell'Associazione nazionale autoveicoli in concessione (ANAC), della Federazione nazionale imprese trasporti (FENT) e della Federazione nazionale aziende trasporti (FENAT). La riunione è servita a fissare, attraverso una

prima presa di contatto, i limiti e i termini cui la commissione dovrà affrontare.

Oggi si riunirà la Direzione dell'Alleanza nazionale dei cittadini per discutere il seguente ordine del giorno:

1) Proposte per una sistemazione legale e democratica della gestione delle Mutue Cultivatori Diretti (relatore Renato Tramoniani); 2) il bilancio nazionale dell'Alleanza per il 1967 (relatore Giovanni Rossi).

Per il 12 ottobre è convocata la riunione di tutti i rappresentanti dell'Alleanza nelle Commissioni tecniche provinciali per l'equo canone di affitto.



37 anni di esperienza

NEL CAMPO DELLE
APPARECCHIATURE
PER
RISCALDAMENTO

CONDENSATI
IN UNA PRODUZIONE
DALLE
ECCEZIONALI
CARATTERISTICHE

minimASSIMA

MODELLI E MARCHI DEPOSITATI - COPERTA DA REGOLARI BREVETTI

funzionante a Kerosene, è di 10 cm. più stretta di una stufa normale di modello analogo mentre sviluppa 380 Kcal/h in più. Ha infatti una potenzialità netta di 8410 Kcal/h rispetto alle 8030 della stufa normale. E' quindi perfettamente in grado di riscaldare un appartamento medio, anche perché le sue dimensioni ridotte ne fanno una stufa da corridoio: ciò consente una più razionale diffusione del calore nei vari ambienti.

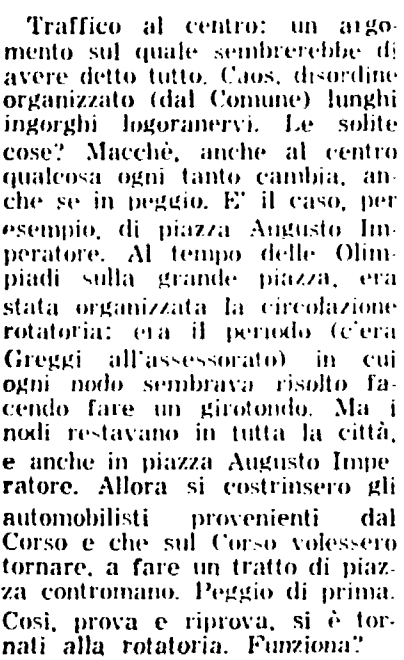
argo Rainschbon chero

MARCHI CHE DISTINGUONO UNA ESTESA GAMMA DI STUFE: A KEROSENE PER USO DOMESTICO E INDUSTRIALE - GAS LIQUIDO, CITTA' E METANO - A CARBONE E A LEGNA - PER OGNI ESIGENZA, GARANTITE DA UNA GRANDE FIRMA:

FONDERIE LUIGI FILIBERTI

ITALIA CAVARIA VARESE

«Salta» la rotatoria e il traffico soffoca



Gravi i problemi (*ammette Mechelli*) ma rimedi vecchi

La linea programmatica che della Giunta di centro-sinistra a Palazzo Valentini sono state illustrate ieri per il consiglio di amministrazione del presidente Girolamo Mechelli, con una relazione di 70 cartelle dalla quale sono state estratte alcune dati, in primo luogo l'espositiva ammissionale che la situazione economica della provincia di Grosseto è caratterizzata da contrasti « spesso stridenti fra vecchio e nuovo, fra progresso e arretratezza » (su 113 comuni, 32 sono ancora classificati località economicamente depresse e 32 sono Comuni montani) e con pesanti squilibri, « dovuti in gran parte come quello dell'edilizia scolastica (il numero degli alunni di scuole per le quali la Provincia ha stanziato 1.500 miliardi alle sedi, è salito da 25.019 dell'anno scolastico 1965-1966, a 37.887 dell'anno scolastico 1966-1967) e poi il 1966-1967 lo ammontava a sei migliaia unita, mentre per quanto riguarda le abitazioni, la Provincia ha stanziato 1.500 miliardi, e ha detto Mechelli « resta da fare »; in secondo luogo l'offerta di soluzioni definite e equilibrate, « che non si discostano, non si discostano dalla impostazione da quegli indirizzi, già perseguiti dagli precedenti amministratori », e in misura consistente, a provocare gli squilibri e le carenze lamentate.

Il presidente Mechelli ha impressione che Mechelli abbia voluto differenziarsi rispetto ai suoi predecessori amministratori, con un maggior realismo nella considerazione della situazione esistente, senza tuttavia offrire prospettive.

Per quanto riguarda, ad

NELLA FOTO: un aspetto della «rotatoria» di piazza Augusto Imperatore. Non si tratta di una situazione particolare, di un caso eccezionale. Quasi tutti i giorni, in tutte le ore della giornata, il traffico si blocca più o meno così.

Oggi scioperano per tutta la giornata gli operai degli appalti elettrici. Alle 8.30 alla Camera del Lavoro si svolgerà una assemblea per decidere le ulteriori azioni contro i progetti dell'ENEL di non assumere i lavoratori dipendenti dagli appalti.

L'ENEL ha già bandito due concorsi per l'assunzione a Roma e nel Lazio di 573 operai elettrici comuni C2 e per 53 operai elettricisti e meccanici C1. In un comunicato della CGIL Fidas si sottolinea che ciò potrebbe significare fra pochi mesi il licenziamento di 700 lavoratori degli appalti.

in primo piano, in un punto decisivo, la situazione delle Regioni e la loro capacità di intervenire. E' evidente che se si è attestato sulle stesse posizioni delle due ultime Giunte di centro-sinistra i cui programmi erano stati approvati alla Conferenza regionale del Lazio e costituivano un notevole arretrato, non si può che ritenere che «la programmazione degli interventi in una visione reale delle zone più depresse», della Regione Lazio, «non si può fare» e che «il centro si può pesare nell'impegnativo dibattito che è in corso nel Paese sulle implicazioni che la crisi comporta e che non si compierà», scrivendo «in un tempo storico mai così lontano le indicazioni di lavoro concreto e che, in termini di sviluppo, non si può che considerare la programmazione regionale. Molte parole, dunque, ma nessun impegno».

Le idee degli interventi proposti per lo sviluppo dell'industrializzazione si muovono d'altra parte, sulla linea delle precedenti esperienze, con l'obiettivo di realizzare programmi consorzi, senza un tramite organico capace di

CONVOCAZIONI — Appio Nuovo ore 20, assemblea; S. Basilio ore 20, attivo con Maderchi e Prato; S. Lorenzo ore 20, C.D. Trastevere, ore 20, C.D.

COMMISSIONE CITTA' ED AZIENDALI — Giovedì 13 alle ore 17,30, riunione in Federazione della Commissione città e dei responsabili delle sezioni aziendali.

Domenica prossima, sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, si riunirà l'assemblea regionale dei segretari delle sezioni del PCI e dei Circoli della FGCI per dare il via alla campagna di tesseramento e proselitismo al Partito ed alla Federazione giovanile per il 1967.

L'importante assemblea si svolgerà nel teatro di via dei Frentani 4, con inizio alle ore 10; e la relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Enrico Berlinguer, segretario regionale e membro dell'Ufficio politico del PCI. Per la Segreteria nazionale della FGCI sarà presente il compagno Giulio Quercini. La manifestazione si concluderà in mattinata.

Cercano i nomi degli assassini sulle agende del vecchio tenore



Antonio Santini

Gli assasini del vecchio te-
gore Antonio Santoro hanno la-
sciato anche molti incroci: for-
tuna che la polizia ha fatto un
niente della Scientifica riescono
trovare impronte «bionne» ne-
gli mochi del delitto, che gli assas-
ini non le abbiano cancellate por-
tando via le scarpe. Ma è stato
nella confusione del primo mo-
mento, non se ne abbiano lasciate
altre, toccando tutti e credendo
che l'ordine fosse già fatto. E
allungano, non fanno un move-
sto più piccolo, senza avvertir-
che una volta distaccati (e co-
sto non sarà facile) i tre scer-
ratori, i tre carabinieri, i tre
poliziotti, si sono recati in casa di
cavalierato, avranno ben pochi
possibilità di cavarsela: la han-
no già vista, hanno visto il puma
di Giuseppe, hanno visto il pan-
talone in volo e giurato che
«conoscerebbero tra mille e il
importante digitali li accarezzar-
no».

«C'è ottimismo, ed anche so-
disfazione, negli uffici della mi-
nistrale. «Apparentemente non si
muovo avanti» - ha spiegato
«ma non si muove indietro» -
«ma non abbiamo buoni carte in

[illegible]

dimi del cavaliere e: sapevamo che ogni sera riceveva giovani nel suo modesto appartamento, che era al piano terra di un palazzo e suonava il pianoforte. Erano giovani di ogni tipo di ogni ambiente sociale: soldati, studenti, tecnici, i camerieri di alcuni alberghi, e così via. Erano tutti persone che venivano a trovarlo nel quartiere: Antonio Sandoz è confermato, cercava, soprattutto i suoi amici al viale delle Belle Arti, e ne aveva uno che si chiamava tanto in latino quanto in italiano, usava l'altro.

Lo hanno confermato, alcuni dei trentatré giovani fermati dai poliziotti e trascinati in quella sala per l'interrogatorio di rito. Antonio Sandoz ha raccontato di aver conosciuto il Sandoz al teatro dell'Opera e di non avere avuto né un'idea né un'idea di chi fosse. Non sapeva che era socialista, che quel vecchio, così apparso a dimi di mia-Sia, avesse tentato particolarmente: ma, comunque, non ha rifiutato di fornire, quando ha saputo che non poteva, la sua storia. Ha nemmeno rifiutato di presentare il suo amico al

non neppure la solita tazza di latte. Alle 20,45 sono giunti i due giovani, molto biondo, l'altro dai lunghi capelli neri che anche la sera prima erano andati a trovarlo con un terzo giovane, un amico, che forse è rimasto fuori a far da «palo». La rapina era stata premeditata e il tenore è morto, soffocato. Lo ha confermato l'autopsia: prima gli sono stati intorno aggredito dai suoi amici. I Soprano gli hanno stretto la gola in una «cravatta», e poi, cominciando a leggere edimonia, infine gli hanno messo in bocca l'ovatta.

Appello per la mensa universitaria

Il gravissimo problema della mensa della Casa dello Studente -- sul quale da anni si discute e per il quale sono state fatte tante promesse mai mantenute -- è stato portato all'attenzione del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, con una lettera firmata dall'Organismo Rappresentativo Universitario romano.

La questione è nota: la mensa organizzata nella previsione proiettiva di circa 800 posti pasto per il personale della base, è stata soppressa dall'Ateneo romano oltre 3.500. I disegni sono enormi e sono stati denunciati più volte, ma più volte, da parte della mensa. In un'inchiesta nella crisi più generale della nostra università, incapace di assolvere le funzioni di grande centro educativo, il Rettore ha nominato il professor P. Malgrato le continue sollecitazioni, non s'è mai posto con serietà questo problema: tanto che, anche oggi, di fronte a una crisi di disaffezione per un grande *Self service*, il progetto è stato lasciato a dormire nei casseti degli uffici comunali. Il professor Malgrato, responsabile del Rettorato, dunque, ma anche dell'amministrazione comunale, ed è stato proprio questo gioco di scarica barile, che ha fatto sì che, nella sua ultima, sorprendente iniziativa. Resta da vedere se l'eccezionale appello avrà, finalmente, il successo che si merita. Il problema della mensa non è che un momento di un più generale urgente rinnovamento di tutta la vita universitaria.

È sorprendente che, nell'appello rivolto al Presidente, gli attuali dirigenti dell'Orizzonte Italiano, non abbiano mai pensato di inquadrare in questa visione più organica e di prospettiva.

Rapita dall'ex fidanzato alla vigilia delle nozze

Imbavagliata e percossa dal falso verificatore

Probabilmente era consenziente - La ragazza è stata ritrovata in poche ore - Fermati i rapitori

Una ragazza di Privero, che si sarebbe dovuta sposare domenica prossima, è stata rapita ieri sera in mezzo giorno nella piazza dove si affacciano le porte di Privero. La ragazza, di tre amici, la fuga dei quattro rapitori non ha avuto tempo fino a Roma: sulla strada, dopo il ritorno, però, la «Giulietta» è stata liberata. La ragazza è stata fermata da una «gazzella» e i carabinieri. La ragazza è stata ritrovata poche ore dopo nella casa di un fratello del rapitore. La ragazza è stata liberata, ma la «libra» punamente consentenziale è stato il ratto. E' stata rinviata la causa, mentre i rapitori sono in carcere.

Protagonista femminile dell'avvicenda è Liberta Camboli, 23 anni. Costretta ad interporre il fidanzamento con il giovane, è stata costretta a sposarsi con un altro. Ieri era al centro di Privero a fare spese per l'ormai prossima cerimonia. Non si sa chi sia il suo fidanzato. L'ultima volta la ragazza caricata a forza di «su» e «Giulietta» da tre reclusi suoi giovani. Il quarto era stato liberato. La ragazza è stata allarmata il numero di farga e l'allarme è stato subito dato ai carabinieri.

Della ragazza nessuna traccia. Interrogati dal comandante della stazione di Aprilia, però, i giovani hanno ammesso subito di «farsi» e di aver fatto «farsi» il figlio della ragazza, sana e salvata in casa dal fratello di Amadeo Frasca. Giulio, un suntuosissimo della Guardia di finanza, naturalmente all'oscuro dei veri motivi della visita improvvisa del fratello, della ex fidanzata di questi e dei tre altri giovani in via Gaspare Gozzi 161, al 104° piano, in casa di Giulio Frasca, i carabinieri hanno custodito Libetta Camboli, trentaquindicenne, che lui ha seguito senza fiutare.

«I miei figli non proseguono», quattro giovanotti sono in stato di fermo, in attesa delle decisioni del magistrato d'arresto: in questi casi, non è obbligatorio. La ragazza, dopo essere stata interrogata, è stata rimandata in casa. Più tardi che, dopo questo episodio, i suoi genitori si siano convinti che lui vendesse un altro...

Un uomo di 58 anni Giuseppe Terricani si è ucciso ieri mattina sul balcone della sua abitazione, sparandosi un colpo di fucile al ventre. E' avvenuto alle cinque in piazza Bartolomeo Romano 70, all'Ostiene. Il Terricani pare soffrisse da tempo di una grave forma di esaurimento nervoso.

Un avvocato, Carlo Manzone, di 34 anni, via Donatello 67, un ragioniere, Calisto Lissi, di 40 anni, via Clemente XI, e il dottorennio Di Vanno, di 36 anni, via della Palomba 19, hanno truffato 52 persone, realizzando una trentina di milioni. Pubblicavano annunci economici, promettendo posti di lavoro, e si facevano consegnare cauzioni da dei malcapitati. Ora sono stati arrestati.

PORTANTE AVV

● Per domenica 16 ottobre (in occasione della giornata nazionale di diffusione straordinaria dell'Unità) gli amici dell'Unità di Roma lanciano la «GIORNATA DELL'UNITÀ».

del giornale e per prendere iniziative di propaganda intorno all'Unità.

● Ogni compagno diffonda 4-5 copie dell'Unità a famiglie di sua conoscenza.

● Tutto il Partito, tutti i militanti e i dirigenti, sono invitati a impegnarsi per realizzare una grande diffusione

Ogni sezione assicuri il recapito del giornale a tutti i compagni iscritti e provveda all'affissione, in luoghi di lettura pubblica, di alcune copie dell'UNITÀ'.

la CASA DELL'ALLUMINIO SRL

VIA TUSCOLANA, 295

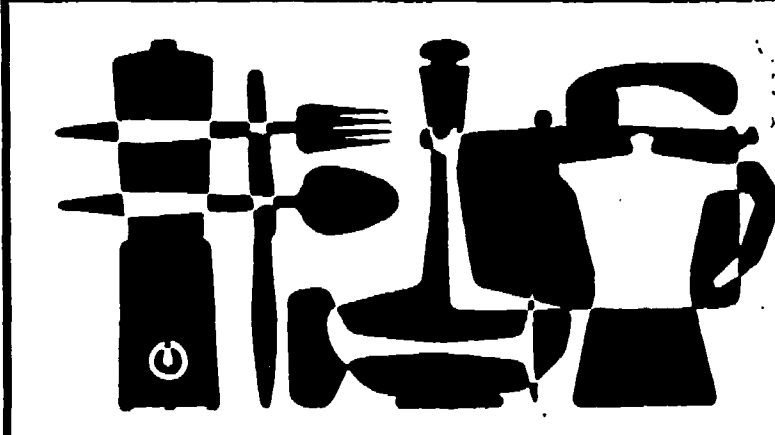
CON POSTEGGIO AUTO PER LA CLIENTELA

ARTICOLI PER LA CASA

NEGOZI DI VENDITA

VIA TUSCOLANA, 295 - Tel. 78.87.700

● PIAZZA S. SILVESTRO N. 25-26 - Tel. 681.756
● VIA NAZIONALE N. 206-207 - Tel. 465.780



STORIA POLITICA IDEOLOGIA

L'OPERA ORA PUBBLICATA RAPPRESENTA UN SENSIBILE
ARRICCHIMENTO DELLA MEMORIALISTICA ITALIANA

Il Diario di Ferdinando Martini: dalla Toscana alla «grande politica»



A sinistra: Milano, primavera del 1915: due interventisti affliggono manifesti. In alto: a Salandra e violentemente ostili a Giolitti, considerato come il «pericolo» e «esponente del neutralismo».

A destra: Ferdinando Martini.

Gli appunti quotidiani, presi in un periodo cruciale per la storia d'Italia e del mondo (1914-1918), di uno dei più autorevoli esponenti del governo Salandra — Il «variopinto» interventismo — Il «maz-zinianesimo integrato», l'antigiolittismo e l'antisocialismo — Una lettura appassionante come un romanzo

Nonostante che la memoria italiana, in genere non particolarmente ricca, abbia i suoi momenti di maggior rilievo in coincidenza con i periodi delle due guerre mondiali, il Diario tenuto da Ferdinando Martini negli anni dal 1914 al 1918, ed ora pubblicato a cura di Gabriele De Rosa (Mondadori, pp. 1328, L. 6.000) rappresenta certamente un sensibile arricchimento di questo genere storiografico. Né, del resto, poteva essere altrimenti: il solo fatto di provenire da Ferdinando Martini costituiva una garanzia dell'interesse del Diario. Sono gli appunti presi quotidianamente in un periodo cruciale per la storia d'Italia e del mondo — da un uomo che proprio allora aveva raggiunto il vertice della propria carriera politica (nonché della propria notorietà di letterato) e che si trovava tra i più autorevoli componenti del governo Salandra, nel quale rivestiva la carica di ministro delle Colonie.

Per questo motivo si può condividere il giudizio del curatore secondo il quale il Diario rappresenta «un grande contributo alla conoscenza del variopinto mondo dell'interventismo italiano»: e, ci sembra, questo non è che uno dei motivi di interesse della lettura, in quanto, al di là del contenuto delle posizioni politiche dell'autore (che fu uno dei leaders dell'interventismo), il Diario serve ad illuminare dall'interno la vita e l'attività delle classi dirigenti italiane, in un momento delicatissimo della loro storia.

Questo risultato è reso possibile, sostanzialmente, dalla posizione particolare mantenuta costantemente dal Martini e che è quella di un irregolare del conservatorismo. Martini, oltre alla nota di profondo scetticismo, posta in luce anche dal De Rosa — che osserva come egli fosse sostanzialmente scettico anche nei riguardi dei valori da conservare — è il portavoce dell'ideale del Risorgimento, dei valori della borghesia che aveva compiuto l'unità nazionale (non per niente, nel Diario, ricorrono assai frequentemente con fierezza i ricordi antiaustriaci del periodo risorgimentale).

È la tradizione del «maz-zinianesimo integrato» che il Martini continua a far valere nel nuovo secolo: ma proprio perché la situazione italiana è ormai «impietabilmente mutata», quella posizione finisce per perdere ogni contenuto «progressista» e diventare obiettivamente conservatrice, accettandosi sempre più alle vecchie e ormai battute impostazioni moderate nonché ai nuovi tentativi di creare una Destra moderna. Si aggiunge a questo dato di fondo — l'esperienza coloniale dello stesso Martini che gli consentì di menzionare alle possibilità del Paese le aspirazioni coloniali stiche della borghesia italiana, piene di un imperialismo retorico e fondato più sul desiderio di potenza, sulla volontà di fare dell'Italia un «grande Paese» che non sui dati strutturali.

Da questo complesso di temi e di impostazioni risulta anche la linea politica concreta che Martini seguì nei primi anni del secolo: egli non poteva che essere decisamente contra-

rio al sistema di equilibri realizzato da Giolitti, fondato su un certo tipo di accordo con i socialisti — che erano una delle più grosse «bestie nere» per il Martini — e che aveva come presupposto essenziale quello di una politica estera di raccoglimento, nella quale la tradizionale alleanza con gli Imperi centrali veniva completata dalle buone relazioni con la Francia e l'Inghilterra. E' l'antigiolittismo che consente a Martini di venire ad assumere, nell'anno critico che precede l'intervento, il ruolo di trait d'union tra i vecchi gruppi dirigenti della Destra antigiolittiana e l'interventismo, nazionalista e democratico, che si formò proprio in quel torno di tempo, coagulando sulla questione della pace o della guerra tutti i fermenti antigiolittiani del decennio precedente.

E' questo un aspetto ancora relativamente poco studiato della storia italiana, pur trattandosi di un momento fondamentale di quel processo che, insieme alle trasformazioni intervenute nella società italiana con la guerra, porterà all'avvento del fascismo.

Sotto questo profilo — quello cioè di creare le condizioni per l'intervento — il Diario di Ferdinando Martini fu veramente determinante. Sin dallo scoppio del conflitto europeo questo gli appare come un'occasione storica irrinunciabile per realizzare le aspirazioni italiane lasciate insoddisfatte dal Risorgimento. Ed immediatamente opera nel governo e fuori, per evitare un intervento a fianco degli Imperi centrali, indicando con tempo — mentre a Salandra e di San Giuliano la via verso l'accordo con le potenze dell'Intesa.

Sin dal settembre del 1914 egli scriveva: «La guerra si farà, si deve fare; così almeno la penso io, e se non si farà non prenderò dell'invidia la tua responsabilità; ma bisogna farla quando si sia preparati fermamente a combatterla».

Questa decisa volontà, tuttavia, non impediva al Martini di avere una visione abbastanza realistica della guerra, che fa del suo interventismo qualcosa di profondamente diverso dall'agitazione irrazionalistica dei D'Annunzio o dei Corradini ed anche dall'utopismo dei Bis-solati. Il suo interventismo, infatti, si fonda su una «visione» che è contraria alla guerra, ma che questa sarà lunga e difficile, che l'Italia non è preparata ad uno sforzo del genere. Tuttavia, uomo di altri tempi, non si rende mai pienamente conto della enorme portata che avrà il conflitto mondiale e delle sue implicazioni sconvolgenti sull'assetto politico e sulla società europea. E procedendo nella lettura del Diario fino alla sua conclusione non è difficile notare un senso di progressivo sgomento, una sorta di incapacità di adeguarsi alle nuove realtà che si manifestano a ritmo vertiginoso. Tanto per fare un esempio, Martini considera la rivoluzione bolscevica soltanto dal punto di vista delle conseguenze che essa può esercitare sulle condizioni militari dell'Italia: è vero che questo era un aspetto importante della questione



soprattutto dal punto di vista dei paesi belligeranti, ma ciò non poteva certo esaurire la considerazione del fenomeno. Questa incapacità del Martini a vedere a fondo i grandi problemi posti dalla guerra suggerisce un'altra considerazione: a proposito del compromesso storico, questa alternativa non poteva essere risolta che con la rinuncia dello statista piemontese.

Dopo questa decisione iniziale — che Martini contribuì attivamente a far maturare — il Patto di Londra rimase il punto fermo della politica estera salandriana. Ed anche il Martini non vi rinunciò mai, nonostante tutti i legami (anche organici, di gruppo parlamentare) con la Sinistra interventista e le simpatie per Bissolati e per le sue rivendicazioni legate ad una politica estera fondata sul principio di nazionalità.

Tali simpatie se consentirono al Martini di rappresentare la versione italiana del *jusqu'au-boutisme*, della volontà cioè di continuare la guerra fino alla disfatta totale degli Imperi centrali, non gli permisero mai di intaccare in misura sensibile la profonda fiducia in Sonnino e quindi nella politica di potenza, nella visione del Patto di Londra come principale obiettivo della guerra italiana. Torna anche in questo caso la contraddittorietà della posizione nella quale vennero a trovarsi i gruppi dirigenti italiani proprio per le insicurezze di Giolitti — che fu la principale vittima, come capo della maggioranza, del vero e proprio colpo di Stato che si attuò nel maggio del 1915 — il Diario di Martini non apporta novità sostanziali: esso conferma, semmai, le responsabilità di Salandra (e successivamente di Sonnino) che

non informarono Giolitti delle trattative condotte con l'Intesa se non a cose fatte ed anche allora prospettandogli un'alternativa più fittizia che reale, nel senso che, trattandosi di scegliere tra il rispetto del Patto di Londra e l'abbandono del compromesso storico, questa alternativa non poteva essere risolta che con la rinuncia dello statista piemontese.

Un libro di Enzo Santarelli
L'Italia delle Regioni
Una riforma insieme democratica, sociale ed autonomistica del vecchio sistema autoritario, classista, accentratore

Un libro sulle regioni, come questo di Enzo Santarelli, *L'Italia delle Regioni*, Editrice (Brescia, L. 2.000), antava scritto anche se il volume «racconta» una serie di «scandali» e «rischi» che gravano sulla «nostra» partecipazione alla battaglia «nazionalista» o forse proprio e strettamente per questo suo «aratro», infatti, *L'Italia delle Regioni* è un'opera «impegnata», denso di riferimenti e citazioni, spesso acutamente polemica ma comunque sempre aliena fa il «cuius prodest» manicheismo. C'è non tanto perché l'autore, abito docente di storia contemporanea all'Università di Urbino, riesce forse con maggiore acutezza e chiarezza di altri fautori dell'ordinamento regionale, a sostenere «se» tesi, quanto e soprattutto perché siamo di fronte ad una appassionata, sì, ma anche razionale e documentata difesa della Regione. «Una di fesa» — come avverte giustamente Leopoldo Pizzardi nella prefazione — che batte gli avversari dell'ordinamento regionale sul loro terreno, dimostrando, con la ricchezza e la varietà di concreti riferimenti alla storia

autonome locali, scarso di potestà, di mezzi finanziari». L'obiettivo, ovviamente, è sempre quello di non creare urbane al vertice dello Stato nel momento in cui la programmazione viene sempre più «nazionalizzata» e di blocco dei salari, alla politica dei redditi «sociali» (e «corrisponde» a «riscontro» (si tratta di due facce della stessa medaglia) la politica di compressione e di controllo dei poteri delle assemblee elettive e di distacco dalla programmazione economica, base di un piano di sviluppo al tempo stesso democratico e antimonopolistico».

Così il libro, pur partendo da lontano, cala direttamente nell'attualità politica, fornendo un contributo alla lotta per far avanzare la democrazia attraverso il decentramento e le autonomie, per portare la battaglia regionalista anche fra le generazioni successive alla Resistenza e alla Repubblica, per dare a questa battaglia nuovo

vigore, nuovo slancio, nuovi motivi.

Certo, i fatti di Agrigento e dell'Assemblea siciliana hanno dato facili armi, in questi giorni, ai nemici delle Regioni. Ma quando le autonomie non vengono soffocate dal malgoverno e dal malcostume quando le autonomie diventano strumenti di lotta democratica, come è necessario che siano, a giudizio dell'autore, «un mezzo di recupero del linguaggio», di «recupero del linguaggio», di «recupero del linguaggio».

Se ne deduce che, almeno in quel caso, il centro della parola non doveva trovarsi a sinistra, e che dunque si trattava di una eccezione. Scoperta una simile possibilità, ci si chiede in che misura si riscontrassero eccezioni del genere. E perciò la materia tutta fu razionalizzata sotto il profilo anatomico-fisiologico, ed oggi si ritiene che le cose stiano presso a poco così.

Gli individui possono essere destriniani o mancini secondo che, durante il loro sviluppo, venga a prevalere l'uno o l'altro dei due emisferi cerebrali.

Se vi capita di incappare nel solito amico tanto estasiato del suo cane da volentieri fare le lodi più spericolate, nessuno vi salverà dalla battuta conclusiva che è sempre la stessa: gli manca solo la parola. Ma che non è poi priva di un chiaro significato, secondo cui sarebbe questa la facoltà meglio sviluppata e caratterizzante dell'uomo nel confronto degli animali.

Il che dà ampiamente ragione del crollo fisico e spirituale di chi, per una malattia o lesione del cervello, perda appunto la facoltà di parlare e venga così d'improvviso a trovarsi interamente e per sempre estraniato dal mondo dei suoi simili, con i quali, per questo accidente morboso detto in termini medico-afasici, non è più in grado di comunicare. Nulla serve a descrivere la drammaticità di una così rattristante e solitaria condizione, priva di qualsiasi speranza fino a che il processo dell'afasia fu ritenuto irreversibile.

Fino a quando cioè la neurochirurgia non indusse a correggere, o perfino capovolgere, alcuni concetti tradizionali: 1) sulla sede anatomica specifica del centro della parola, 2) sulla fisiologia di tale centro, ovvero sul suo modo di funzionare in condizioni normali, 3) sulla possibilità, dopo un qualche incidente distruttivo, di una sua reintegrazione parziale o totale.

Il processo di revisione è stato condotto da studiosi di vari paesi, e in particolare dallo scienziato sovietico prof. Lurja che, nell'Istituto di Neurologia di Mosca, dirige proprio uno speciale reparto per la «riabilitazione del linguaggio nel cervello lesi».

Dopo gli ineguagliabili successi da lui ottenuti presso gli infermi afasici (che cioè hanno perduto la parola) con pazienti ma non difficili esercizi, il suo metodo di cura è ormai adottato in molti centri neurologici, specie americani.

Ma dicevamo che lo stimolo per un riesame più approfondito delle afasie è venuto occasionalmente dalla neurochirurgia. Infatti, mentre dagli studi di anatomia e fisiologia si avevano prove inconfutabili che il centro della parola risiedeva nell'emisfero cerebrale sinistro, grande fu la sorpresa di un neurochirurgo che, trovandosi a dover operare su questo emisfero, constatò dopo l'intervento che l'intero emisfero conservava integra la facoltà di parlare, malgrado le asportazioni subite. Se ne deduce che, almeno in quel caso, il centro della parola non doveva trovarsi a sinistra, e che dunque si trattava di una eccezione. Scoperta una simile possibilità, ci si chiede in che misura si riscontrassero eccezioni del genere. E perciò la materia tutta fu razionalizzata sotto il profilo anatomico-fisiologico, ed oggi si ritiene che le cose stiano presso a poco così.

Gli individui possono essere destriniani o mancini secondo che, durante il loro sviluppo, venga a prevalere l'uno o l'altro dei due emisferi cerebrali.

Siccome le fibre nervose che partono da ciascuno di essi si incrociano (quelle dell'emisfero destro vanno al lato sinistro del corpo e viceversa) si ha che se prevale lo sviluppo dell'emisfero sinistro il soggetto è destriniano, se invece prevale lo sviluppo dell'emisfero destro il soggetto è mancino.

È poché anche il centro della parola può svilupparsi nell'uno o nell'altro emisfero cerebrale, in parallelo con lo sviluppo delle fibre che comandano le funzioni motorie dei due lati del corpo, lo si trova nell'emisfero sinistro nei destriniani, in quello destro nei mancini. Questo però come regola, ma vi è una certa percentuale di eccezioni: precisamente un 5% di destriniani con il centro della parola nell'emisfero destro, e un 25% di mancini che lo hanno a sinistra.

Oltre che per la sede anatomica, le nostre conoscenze si sono rinnovate anche per quanto riguarda il funzionamento di questo nostro facoltà, ed è ormai accertato che con essa l'infermo non perde soltanto la facoltà vera e propria, cioè la capacità di tradurre in linguaggio le sue idee, ma per di più il senso delle parole, il loro significato, per cui non riesce a parlare.

Il processo di deterioramento è quindi ben più ampio di quanto non si creda perché scossa nella psiche (qui lo si è appena schematicizzato) e naturalmente la sua maggiore o minore ampiezza varia da un soggetto all'altro, secondo il tipo secondo la sede, e secondo la vastità della lesione subita. Ma eccoci alla innovazione più esaltante: il possibile recupero della parola.

A tal fine il prof. Lurja è partito da un'ovvia premessa: se il centro della parola non è sempre localizzato obbligatoriamente nell'emisfero cerebrale sinistro, come si era creduto finora, e lo si può trovare nell'uno o nell'altro secondo le regole e le eccezioni che abbiamo riportato, allora vuol dire che non esiste una «specie di sede», e pertanto si dovrebbe supporre che, quando si maneggia quello naturale (a sinistra o a destra che sia) diventa teoricamente possibile sostituirlo favorendo lo sviluppo di un nuovo centro della parola nell'emisfero cerebrale non colpito dalla malattia.

Ed è per favorire tale sviluppo che il neurologo sovietico ha messo a punto il suo metodo con cui spesso un retillo umano torna ad essere un uomo. E' vero che anche prima qualche beneficio si otteneva nelle afasie spontanee, ma solo nel caso in cui il danno cerebrale era stato più modesto, per cui il detto beneficio si attribuiva ad una parziale ripresa del centro danneggiato, non allo sviluppo di un nuovo centro della parola dall'altro lato.

Ne segue che col nuovo trattamento si pone sempre il quesito se il successo si debba ascrivere ad un reintegro funzionale del centro lesionato, o al fatto che sia stato l'altro emisfero ad acquistare la facoltà del linguaggio. E' un dubbio che, colta per colla, è facile dirimere con un artificio elementare, servendosi di una semplice iniezione di prova assolutamente innocua.

Siccome un anestetico è in grado di produrre un arresto transitorio nel funzionamento del centro della parola, basta iniettare l'anestetico (a livello del collo) in una delle due carotidi, le quali sono le arterie che portano il sangue al cervello, una da ciascun lato. Facciamo il caso di una qualsiasi malattia o lesione dell'emisfero cerebrale sinistro di un normale destriniano, con conseguente perdita della parola. Dopo il recupero di essa, con gli esercizi di cui si è detto, l'iniezione anestetica nella carotide sinistra, che porta col sangue anche il medicinale all'emisfero sinistro, può bloccare oppure no la riacquisita facoltà.

Ebbene, se la blocco vuol dire che — essendo stato anestetizzato l'emisfero sinistro — il recupero si doveva alla ripresa funzionale del centro lesi, che nel soggetto in questione era a sinistra; se invece l'infermo mantiene la sua facoltà di parlare vuol dire che il recupero del linguaggio, non potendo venire dall'emisfero sinistro anestetizzato, si deve all'emisfero cerebrale destro (non raggiunto dal medicinale) e quindi allo sviluppo in esso di un nuovo centro della parola.

Sirio Sebastianelli

MEDICINA

Guariscono finalmente le «afasie»

Anche in America si applica il metodo sovietico per il recupero del linguaggio

Un'operazione a sorpresa - Il centro della parola

schede

Primo non ammazzare

E' uscito recentemente, edito da «Cultura», un fascicolo sull'afasia (Tu non ucciderai, pag. 35, L. 2.000) contenente un'ampia e dettagliata documentazione su «casi» Balducci, La Pira, Gozzini e Don Milani. L'opera, che è curata da Fabrizio Fabbrini, l'abbotto condannato il 22 febbraio 1966 dal Tribunale militare di Roma a venti mesi di reclusione e che recita un'ampia prefazione di Giorgio La Pira, si sofferma, appunto, su «casi» di oblio e «germinati» a Firenze, nel salotto di quella singolare «esperienza» (61-68) che ha avuto uno dei suoi momenti più alti e di rottura proprio con la proiezione del film *Non ucciderai* di Luciano Einaudi. Ed è proprio la polemica suscitata da quella proiezione che costerà, forse la parte più interessante dell'opera, per quel sottofondo di tentativi ideologici che agitano il mondo cattolico e che essa pone in luce in tutta la loro ampiezza e profondità. La salda cura dei gli oblii, da una parte, e la condanna dei loro atti, dall'altra, ci rivelano in fatti con chiarezza il carattere

discriminante che viene ad assumere il problema dell'oblio nell'ambito del mondo cattolico, tanto più se all'oblio si dà il valore — come sostiene il Fabbrini — di una rivoluzione non violenta, di «uno strumento di lotta permanente contro una struttura che non si degni dell'uomo e non lo aiuti al bene», e tanto più, ancora, se da questa concezione della oblio si fa discendere e la necessità di porre fine — come auspica l'A — «alla nostra economia del capitalismo e neo-capitalismo, in generale, a tutti gli egoismi istituzionalizzati e a tutti i miti di patria e di sovranità». Soltanto l'opera risente dell'anziosità ristretta (prevalentemente cronachistica) da cui l'A si è posto, essa — seguita tuttavia per la sua alta carica morale — per la tentata di rinnovamento che l'autore tenta di introdurre all'interno di un mondo cattolico ancora «acerbo» e «rattratto» al nuovo.

m. i.

ARTI FIGURATIVE

ROMA: Gaetano Tranchino alla «Nuova Pesa»

Una favola senza tempo



Gaetano Tranchino. «Il travaso del vino»

Apprezzato quale schietto e fantasioso naïf, in precedenti mostre, a Milano e Torino, proprio in un momento che vede programmati e standardizzati anche la pittura naïve, il giovane siciliano Gaetano Tranchino espone, in questi giorni, alla «Nuova Pesa», presentato da Antonello Trombadori.

Le pitture, che hanno sempre un non so che di monumentale anche quando sono di piccole dimensioni, sono tutte datate 1965-1966. E' ben possibile che il Tranchino non ritorni alla pittura naïve, che si è fatta e si fa in Francia come in Jugoslavia. Ma la visione dei quadri rivela un tempo e quella della prima alla ingenuità naïve, che si è fatta e si fa in Francia come in Jugoslavia. Ma la visione dei quadri rivela un tempo e quella della prima alla ingenuità naïve, che si è fatta e si fa in Francia come in Jugoslavia.

Un suo quadro è sempre una immagine sciolta al massimo, un non so che di monumentale anche quando sono di piccole dimensioni, sono tutte datate 1965-1966. E' ben possibile che il Tranchino non ritorni alla pittura naïve, che si è fatta e si fa in Francia come in Jugoslavia. Ma la visione dei quadri rivela un tempo e quella della prima alla ingenuità naïve, che si è fatta e si fa in Francia come in Jugoslavia.

Il pittore crede e si affida a certi valori antichi della terra

e degli affetti familiari. Che egli cammini sulla corda dello equilibrio, è certo, ma non sembra, nel suo spirito di verità e di felicità, di colorista lo hanno salvato. Il punto sta nel fatto che Tranchino non faccia uno schema della sua favola, in ispecie se incontra simpatia e successo. Dichi che per lui è d'obbligo uno spirito d'avventura che lo spinga a sabbellare con la fantasia nell'inesauribile mondo della natura. Ha un occhio verace capace di stupirsi della forma e del colore dell'oggetto più comune e tale facoltà primitiva gli dovrebbe essere di grande aiuto.

Non è la prima volta che la natura è cercata e trovata come paleocento per una favola umanistica: si ricordi il giovane grande Guido; poi Ceracchini, Francalancia, Donzelli, Ianni, Di Cocco, più tardi Cagli, Caporossi, Cavalli e, sopra tutti, Pirandello; nello stesso Movimento di Corrente ci sarà posto per la favola, oltre che nella pittura di un Brezzellesi; si pensi a Baddoli, a Salsola, a Brolli dei taxi e dei ginecisti. Di favola pure si colora ai suoi inizi il mondo pittoresco della «Scuola romana» di via Cavour, come la chiama Roberto Longhi.

Tranchino certo è ancora al di qua della costruzione di un suo sistema: il suo colore ha quel sorriso melanconico così caratteristico per una favola umanistica lirica sulla tela della sua vita e della sua esperienza. Da quadri come *Autunno*, *Piccola fiaba*, *Grande figura rosa*, *Donne al telaio*, *Storie d'animali*, *Il travaso del vino* e *Cacciatore felice*, può prendere avvio una favola originale di pittore tanto più ricca e universale quanto più sarà cosciente del senso e del valore contemporaneo di quella natura che il Tranchino ama spragare ogni altra cosa, al limite psicologico che, se potesse, la conserverebbe come in una serra.

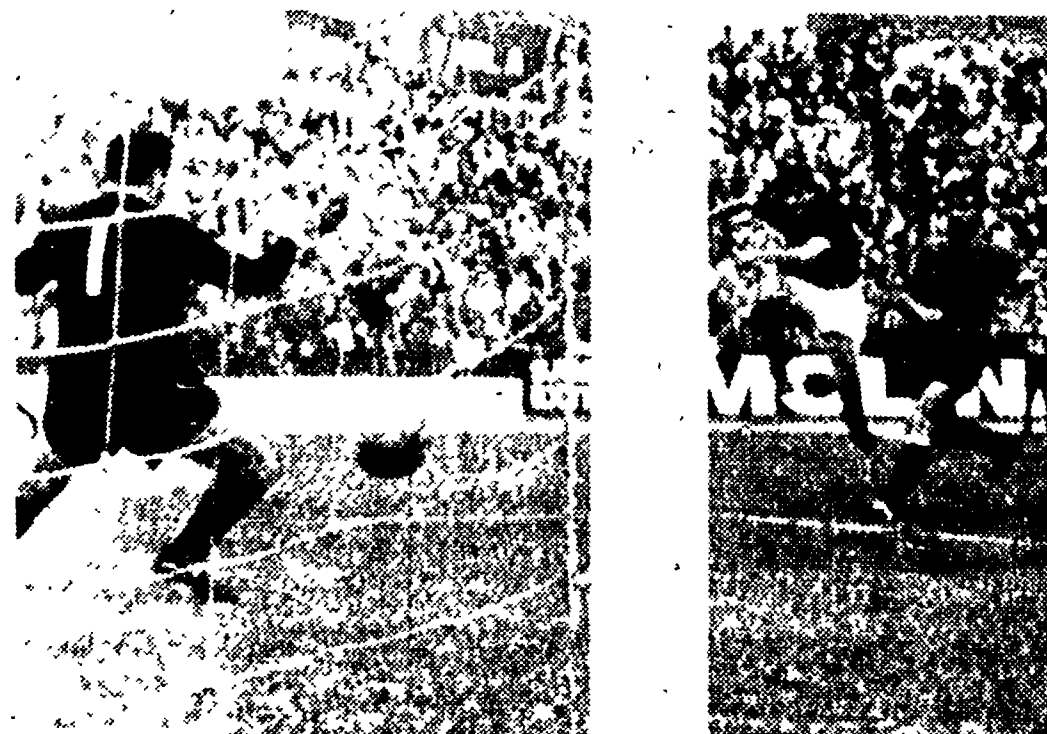
Dario Micacchi

FERMATA LA JUVENTUS



Costella al pareggio dal Juve si è distaccata di un punto dal tandem di testa. Nella foto: una splendida parata di CUDICINI su punizione di DE PAOLI

RISORGE LA FIORENTINA



Dopo due sconfitte consecutive (con la Juve ed il Vasas) la Fiorentina si è riscattata a Venezia (6-2). Nella foto: il terzo goal visto segnato da BERTINI

ALTALENA... ROMANA



La romana sempre in... altaletta. Domenica ha perso in casa la Lazio con l'Atalanta mentre la Roma ha colto una clamorosa vittoria a Vicenza. Nella foto: una parata di PIZZABALLA su GORI

Il Napoli sfida H. H. a viso aperto

Dopo la vittoria sul Milan (che ha confermato la combattività e la saldezza morale dei partenopei) il Presidente Fiore ha svelato il suo obiettivo

«Punteremo allo scudetto»

Il Napoli è ancora la squadra del giorno: non solo perché ha piegato anche il Milan, dopo la clamorosa vittoria di Roma (che aveva fatto seguito ai primi due successi interni sul Lanerossi e sulla Spal), ma anche perché Fiore e Pesenti hanno deciso finalmente di gettare la maschera, di parlare chiaro.

In sostanza il presidente e l'allenatore del Napoli hanno detto dopo la vittoria sul Milan: «Abbiamo incitato alla prudenza per tutto il campionato scorso e nelle prime partite di questo campionato appena iniziato, perché non eravamo ancora sicuri delle nostre possibilità, perché attendevamo ulteriori riprese. Ebbene ora non vogliamo più temporeggiare: ora diciamo apertamente che le nostre possibilità sono rilevanti, siamo convinti di poter aspirare alla primissima piazza della classifica, siamo convinti di poter arrivare allo scudetto, fortuna permettendo».

E' una vera e propria sfida all'Inter di H.H. come si vede: una sfida a viso aperto senza più sotterfugi, una sfida che pertanto merita di essere esaminata non solo con simpatia ma anche con serietà. Perché una volta rivelato l'obiettivo vero di una squadra si assumono precise responsabilità di fronte ai propri tifosi (che vengono chiamati a dare nuove prove di attaccamento alla squadra) e di fronte agli sportivi di tutta Italia.

Chiediamoci allora quali sono le possibilità di questo Napoli in rapporto all'obiettivo delineato «apertis verbis» dai responsabili. E diciamo subito che per noi le possibilità del Napoli sono effettivamente rilevanti. Innanzitutto perché della squadra partenopea che appare fortissima a centro campo e forte all'attacco. Fortissima a centro campo perché Sivori, Juliano e Bianchi costituiscono un triangolo «rotante» che può fornire rette elevatissime di rendimento, come appunto il nuovo pistone rotante allo studio per i motori automobilistici.

I tre moschettieri infatti hanno non raggiunto un affiatamento tale per cui sono sempre a turno o insieme nelle zone del campo neutrali secondo quanto richiedono le circostanze, così rafforzando sia l'attacco che la difesa. Forte all'attacco abbiamo detto perché il Napoli ha compiuto giusto domenica sensibili progressi (e poi deve rientrare Altafini un giorno...) perché come già in gran forma come «filtrador» dovrà pure aggiustare il tiro, perché Braca ha la praticità e la velocità necessarie: e poi ripetiamo all'attacco si può contare anche sugli inserimenti di Sivori, di Bianchi, di Juliano (a Roma segnò Sivori, contro il Milan ha segnato Bianchi).

Un po' meno bene vanno invece le cose in difesa, come già si vide a Roma dove Nardin traballò clamorosamente contro Barison e ore Bandoni appaiono assai incerti nelle parate basse e nella presa in genere, e come è stato confermato contro il Milan, quando i partenopei hanno regolato ad dirittura due goals di rossoneri.

Ma le incertezze della difesa possono essere ampiamente ricattate dall'attacco, e poi crediamo che saranno poche le squadre audaci al punto da gettarsi all'arrembaggio contro i partenopei. Ma non basta ancora: le possibilità del Napoli debbono considerarsi rilevanti

anche in rapporto alle condizioni degli avversari. Sappiamo già dalle prime giornate come Milan e Bologna stentano maledettamente ad ingannare (del resto se ne è avuta la conferma domenica), abbiamo visto giusto nella quarta come il «movimento» di Herrera possa andare a gambe all'aria non appena una rotellina si innalza (cioè un giocatore sia fuori forma o in giornata no come è successo domenica a Del Sol), è noto che l'Inter non ha ancora raggiunto il miglior rendimento e che è persino dubbio riesca a raggiungerlo a causa di un certo logorio degli uomini chiave (Bedin, Corso e Suarez).

Come si vede dunque il Napoli potrebbe anche farcela: non è detto naturalmente che sia sicuro di riuscire, ma può tentare, ha i numeri per tentare. Ed allora ci sembra che abbiamo fatto bene i nostri bilanci partenopei a parlare chiaro, anche per il peso psicologico che possono avere le loro dichiarazioni in senso positivo si capisce (sul pubblico amico e sugli avversari).

Fatti gli auguri di rito al Napoli passiamo rapidamente alle altre squadre del giorno, ovvero alla Fiorentina ed alle romane. La Fiorentina che come sapete è in testa, ha due sconfitte consecutive (con la Juventus ed il Vasas) è andata a cogliere un completo e clamoroso riscatto sul campo del Venezia segnando la bellezza di sei reti. Meglio di così non si poteva concludere la trasferta di viale: epperò sarà bene non farsi eccitare illazioni sui «baby» di Chiappella. Proprio gli alti e bassi della squadra dimostrano che i ragazzini ancora non sono maturi per obiettivi ambiziosi. Diamo il tempo con pazienza, fiducia e simpatia, senza fare drammi se dovessero avere altre «ricadute» per errori di... giovani. Tra un paio d'anni se la Fiorentina persisterà nella sua politica i frutti saranno più copiosi e duraturi.

Alti e bassi anche delle romane, impegnate anzi in una vera e propria altalena: otto giorni fa aveva vinto la Lazio a Lecco ed aveva perso la Roma con il Napoli, domenica ha vinto la Roma sul campo tabili di Vicenza ed ha perso in casa la Lazio con l'Atalanta. Si capisce che questa discontinuità di rendimento conferma i dubbi già espressi da tempo sulle due squadre romane che hanno anche esse bisogno di tranquillità e di fiducia: non per niente Pugliese ha fatto un altro importante ripensamento, affiancando una «spalla» a Peirò e rafforzando il centro campo con un'ala tornante. Vedrete che Pugliese presto riuscirà a far quadrare i suoi conti, come anche Mannocci (e i due allenatori potranno contare a lavorare in pace).

Infine una rapida carrellata in coda ore Foglia e Lecco continuano a reggere melanconicamente il fanalino in compagnia della Spal (raggiunta giusta domenica) pur avendo dato segni di progressi attraverso i pareggi con il Cagliari ed il Montevia. A una lunghezza dalle due ultime sono poi Venezia e Lanerossi. Come di re che anche in coda, come già in testa, la situazione appare chiaramente delineata sin dalle prime giornate. Restano da vedere gli sviluppi e le conclusioni delle battaglie per gli obiettivi più importanti (scudetto e salvezza).

Roberto Frosi

O. K. GLI «AZZURRINI»



Roberto Gervasini mentre taglia il traguardo nella gara dei 1500 metri.

Juniores brillanti contro gli atleti russi

Asta Crosa Puosi e Cramerotti in luce

Inferiori all'attesa gli ospiti — Il retour-match nel 1967

Dei nostri giovani dell'atletica leggera puoi sempre fidarti. Furono loro a dare l'impronta agli «ascolti» di Firenze, si batterono esultantemente a Pisa l'11 agosto scorso contro la Francia e Polonia: sconfissero i secondi e persero (con una scartata di 20 punti con i transalpini, tra sabato e domenica scorsi) hanno messo sotto la rappezzatura della Repubblica Federativa Russa all'Olimpico. Allo stadio della capitale «si è gareggiato» domenica in particolare in condizioni non certo ideali pedine e pistole, strarimbando per l'acqua caduta abbondante ma i nostri «azzurri» si sono battuti molto bene, con grande ardore agonistico raggiungendo positivamente. Neppure il programma mal composto, troppo diluito, domenica si è terminato con la staffetta veloce quando era già notte (ha frenato). Hanno vinto dodici gare (tutte le cose veloci).

dei metri: 100 ai 400, le tre corse di mezzofondo: m. 800, 1.500 e 3.000, i 1.500 s. epi., i 400 hs. e nei concorsi i lanci del peso, del disco e del giavellotto, e ancora la staffetta 4x100, lasciandone agli avversari solo sette (110hs., lungo, alto, triplo, martello, asta e 4x100) imponendo in modo chiaro l'impero della loro superiorità come complesso.

Un risultato, dunque, più che lusinghiero anche se nell'annua statistica della FIDAL, farà bene a correggere la dizione dell'incontro, che non della rappresentativa giovanile dell'URSS al limite dei 20 anni e è trattato — anche se dalla federazione atletica di questo paese erano giunte assiccurazioni in tal senso — bensì di quella della Repubblica Federativa Russa. Ciò, ovviamente, non sminuisce affatto il valore della vittoria, delle prestazioni dei nostri juniores. I nove punti di vantaggio alla fine del meeting (Italia 103 Russia 96) avrebbero potuto essere anche di più: Rabitti uscendo male all'ultima barriera ha compromesso la sua intatte possibilità di vittoria nei 110 hs. Peirò, ultimo frazionista della 4x100 è giunto a spalla dal vincitore sovietico fermato il «cero» sullo stesso tempo.

Ci sono state, fra i nostri, di verse conferme. Flavio Asta vincitore del peso e del disco il forte lanciatore dell'Olimpia sta inseguendo con grande tenacia il record italiano di Consolini (m. 16,98) che resiste dal 1955 (Bellinzona). Il dicembre è già arrivato a m. 619 Domenico, est ci ha detto al termine della gara, avrebbe potuto essere il giorno buono se la palla non fosse stata trasformata dal temporale in un piccolo lancia. Roberto Gervasini, 19 anni, ha vinto in bellezza gli 800 e i 1.500, ha così confermato la bella vittoria di Odesa nella distanza più lunga. Renzo Cramerotti l'altro vettore di Odesa ha mostrato di essere ormai maturo per far da guardastella al duo Roshchikov-Radman. Cramerotti (severato per la «Quercia» di Rovereto, allenato da Tommasi) è stato uno spettacolo nel meeting. Peccato che il burocrate italiano per il «seguilo» con la dovuta attenzione.

Altri «azzurri» in evidenza: i velocisti Squazzero (coltaudo positivo dopo l'infortunio che lo impedì a Budapest), Simoncelli, Puosi, brillante vincitore dei 400 metri con un'altra nota di merito per il suo deciso appoggio alla staffetta del mezzo di Scatena. Arzuffione e Gancaterino, altro ragazzo questi, di 19 anni uscito dal vicereame siciliano che tanto di più potrebbe dare se le cure fossero maggiori e Crosa, Giacomino Crosa, anche lui di cianogeno, è in forma all'Italia. Nella gara del 400 hs. l'alto si è trovato stretto tra Gervasini e Stankovic due giovani prodotti dell'eccelsa scuola dell'alto sovietico.

Egli ha migliorato di ben 3 centimetri il record personale (portandolo da m. 2,01 a m. 2,04) cedendo poi sul 2.07. Ma la gara si svolgeva in condizioni proibitive con una pedana molto cedevole. Crosa ha mancato per un nonnulla il primo salto dei m. 2,07.

Alora, riconoscendo la bravura dei nostri juniores, ripetiamo la nostra valida domanda: perché mai li perdiamo quasi tutti questi «azzurri», al passaggio di categoria? Cosa ne dice la FIDAL?

Gli ospiti hanno presentato una squadra con molti alti e bassi: forti nelle specialità tecniche, sono apparsi quasi inesistenti nelle corse, persino in quelle loro tradizionali: siepi e mezzofondo. D'accordo gli juniores dell'URSS sono in grado di cantare altre musiche, purtroppo si attendeva qualcosa di meglio. Forse i dirigenti dell'atletica sovietica hanno preso l'incontro sottozambra. La speranza si servirà per il retour match, il prossimo anno.

Piero Saccenti

Venerdì la Tris alle Capannelle

Tredici cavalli figurano iscritti nel Premio Alcimedeonte, in programma venerdì prossimo 14 ottobre all'ippodromo delle Capannelle in Roma, prescelto come corsa Tris della settimana. Ecco il campo:

PREMIO ALCIMEDONTE (L. re 2.000.000, handicap a invito, metri 1400, pista piccola): Niro 36, Tchin 33½, Espra 33, Tex 31, Piosacco 30½, Rizziero 30, Diego Le Saavedra 49, Alberto L'Orso 48½, Olimpica 48, Olivella 48, Moro 48, Santa Corona 44½, Boemia 44.

L'Inter è arrivata ieri pomeriggio a Mosca

Bedin assente Corso dubbio per il match con la Torpedo

Dalla nostra redazione MOSCA, 10. Un ciclo grigio «milanese» ha accolto oggi l'Inter a Mosca. Il tempo bellissimo sino a ieri si è infatti guastato in nottata: ma l'autunno moscovita può riservare ancora altre sorprese (e speriamo che siano piacevoli per mercoledì quando si

Rodoni conferma: il C.D. il 15 ottobre

MILANO, 10. Il presidente della Federazione ciclistica italiana Rodoni ha smentito stamane alcune voci circolanti nell'ambiente ciclistico secondo cui la riunione del Consiglio direttivo federale, nella quale verrà discussa la situazione della Lega professionistica, sarebbe stata anticipata a Milano giovedì. Rodoni ha confermato che il Consiglio direttivo si riunirà a Roma il 15 ottobre.

gioccherà allo stadio Lenin il retour match tra Inter e Torpedo).

L'attesa qui a Mosca è vissuta: tutti i posti sono già esauriti. Ma nessuno fa previsioni perché si ritiene che il match sia aperto ad ogni risultato: si capisce che il compito dell'Inter è risultato più difficile perché un solo goal di vantaggio può essere poco specie contro una Torpedo in gran forma (come dimostra il suo runline di marcia in questa stagione: 16 vittorie e 7 pareggi su 29 partite).

Ma torniamo all'arrivo dell'Inter. Appena sceso dall'aereo Herrera ha annunciato la formazione che giocherà mercoledì: Sarti, Burgnich, Facchetti, Landini, Guarnieri, Picchi, Jaur, Marzola, Donenghini (Vincini), Suarez, Corso (Domenghini). Come si vede manca Bedin che pare abbia accusato un malanno al ginocchio a seguito di uno scontro subito nell'antico stadio della Spal: diciamo però che non è escluso che Herrera lo tolga di formazione per varare con Landini Guarnieri una coppia di centromediani da opporre al doppio centro avanti sovietico.

Poi come si vede dalla formazione esiste un grosso interrogativo sul conto di Corso che sarebbe leggermente indispotico: anche qui ovviamente il condizionale è d'obbligo in quanto già nei giorni scorsi Herrera aveva fatto comprendere di voler lasciare a riposo Corso giudicato non adatto ad una partita di combattimento come quella con la Torpedo. Subito dopo ha dovuto rimangiarsi le sue dichiarazioni per soffocare la polemica nascente con Corso: ora si capisce che l'indisposizione attribuita a Mariolino può essere una giustificazione diplomatica.

Circa l'impostazione tattica, è evidente che l'Inter si affiderà alla difesa per cercare di mantenere la rete di vantaggio acquisita a Milano, affidandosi per l'attacco ai veloci centromediani di Jaur, Marzola e Domenghini.

Herrera, come è suo solito, appare fiducioso: l'allenatore non nasconde la difficoltà di difendere una sola rete di vantaggio contro una Torpedo che davanti al suo pubblico sarà certamente scatenata, ma ritiene che i suoi giocatori possano farcela. Inoltre sostiene che è suffragato dal resto delle prove di campionato, che l'Inter è più pericolosa quando è costretta a difendersi di quando deve prendere l'iniziativa: infatti l'arma più pericolosa dei nerazzurri è il contropiede che ha miglior modo di esprimersi quando gli avversari si sbilanciano in avanti.

Dopo l'arrivo dell'aereo su cui ha preso posto la squadra, non sono arrivati a pochi minuti di distanza altri due, su cui hanno viaggiato le due avanguardie dei numerosi sostenitori interisti che si sono recati a Mosca a sostenere la squadra.

Concludiamo ricordando che domani l'Inter sosterrà un allenamento (soprattutto scioglimenti) sul campo stesso dello stadio Lenin ove mercoledì si svolgerà l'incontro che verrà trasmesso in diretta dalla TV.

a. g.

Confermato: Valcareggi C.U.

Per il match con Lopopolo

Rivas a Roma da ieri



Il pugile venezuelano Vicente Rivas, il quale il 21 ottobre prossimo affronterà sul quadrato del Palazzo dello Sport di Roma il campione mondiale del superleggeri, il milanese Sandro Lopopolo, per il titolo, è giunto ieri all'aeroporto di Fiumicino da Caracas a bordo di un aereo dell'Alitalia. Al suo arrivo, Rivas ha detto: «Ho già incontrato Lopopolo battendolo ai punti nel luglio scorso a Caracas. Mi auguro che la cosa mi riesca anche a Roma. Non nascondo che temo il combattimento e soprattutto la resistenza di Lopopolo». Vicente Rivas ha sostenuto 70 incontri vincendone 61. Successi significativi della sua carriera sono quello su Morgan per k.o. nel 1960, e quello di qualche anno dopo su Elorde, il filippino attuale campione mondiale dei leggeri junior. Nella foto: RIVAS.

Clementi vince a Torvajania

Alfredo Clementi del G.S. Clementi ha vinto per distacco il G.P. Pro Loco di Torvajania organizzato dal Club Sportivo Clementi. Secondo a 1'30" Spartaco Rosati che ha battuto in solita Cioni, Oliveri, Badali, Morelli, Segnone Rossi, Belli, Muracchi, Bartoloni, Circo, Marcolini, Vaccaro, Caroselli.

Wistone per squalifica batte Dan Johnson

MANCHESTER, 11. Il gallese Howard Wistone ha battuto questa sera per squalifica alla quarta ripresa l'americano Dan Johnson.

Voci insistenti a Bonn su una ripresa delle conversazioni

A conclusione del Congresso della cultura a Varsavia

Intervista con il prof. Andrea Leviardi

Riprenderà il dialogo fra socialdemocratici di Bonn e la SED tedesco-democratica?

Le recenti prese di posizione dei socialdemocratici non indicano tuttavia che esistano buone prospettive - Il partito di Brandt ha subito ulteriori involuzioni su tutti i problemi della Germania e su quelli internazionali

Dal nostro inviato

BONN, 10.

La SPD (Partito socialdemocratico tedesco occidentale) si propone di riaprire il capitolo del dialogo che la SED (Partito socialista unificato della RDT). Negli ambienti socialdemocratici di Bonn se ne parla con insistenza sempre maggiore. Alle domande tese ad accertare se si tratterà di un'iniziativa politica vera e propria, e non semplicemente di una mossa propagandistica destinata a lasciare il tempo che trovi, si evita di rispondere: si si trincerano dietro l'affermazione che la presidenza del partito, in questi giorni bollenti, non ha avuto ancora il tempo di esprimersi su un dettaglio della questione che si fa risalire a un «colloquio» che Willy Brandt ebbe con un redattore della Neue Rheinische Zeitung. Ma il resoconto di questo colloquio, pubblicato dal giornale il 28 settembre scorso, non appare di certo più illuminante.

«La SPD ha dichiarato Brandt al giornalista: «non moltiplicherò la discussione con la SED nell'altra parte della Germania. Si giungerà a nuove proposte». Dopo avere sottolineato che, nel dibattito, si è trattato non soltanto di due assemblee a Karl Marx Stadt e a Hannover, il presidente della SPD ha proseguito: «Noi non ci facciamo nessuna illusione. Noi sappiamo che non si tratta tanto di punti di vista da conciliare: perché in primo luogo occorre che questi punti di vista vengano chiariti, e poi, e soprattutto, e in secondo luogo, rimane la speranza che possa esservi un certo spazio nel quale possano essere effettuate agevolazioni per gli uomini. E proprio questo è ciò che importa».

In polemica con certi ambienti di Bonn, Brandt ha quindi affermato che «la chiave (della questione tedesca) non si trova solo a Mosca, ma anche a Berlino». La questione dei rapporti con gli Stati del blocco orientale non è un toccasana e che «non si può trascinare il confronto con la SED». Egli ha concluso lasciando intendere che la presidenza del partito sta esaminando gli ultimi passi da fare per modificare il suo atteggiamento verso il regime della SED.

In attesa delle decisioni del gruppo dirigente socialdemocratico e pur senza voler fare il processo alle intenzioni, non si può tuttavia ignorare che sino a oggi nella SPD non c'è stato un serio riesame critico dell'andamento della prima fase del dialogo e delle cause del fallimento dello scambio di lettere tra Karl Marx Stadt e a Hannover. Affrontando questo problema nei circoli socialdemocratici di Bonn, ci si sente risponderci: «Il dialogo si è rotto perché nel Politbüro della SED è prevalsa la tesi contraria al suo proseguimento», perché «si è avuto un intervento del ministro degli Esteri che ha detto che la SED si sarebbe trovata ad affrontare difficoltà interne».

Per quanto riguarda invece la famigerata lettera che la SED ha chiesto di consentire la comparsa di oratori della SED ad Hannover, ha attribuito alla legislazione tedesca occidentale la validità anche per i cittadini della RDT e di altri paesi dell'Europa orientale. In medesimi ambienti socialdemocratici si dice che «la SED non ha accettato un paravento per annullare le due assemblee già fissate».

E' chiaro che su queste basi il dialogo diventa sempre più difficile, se non impossibile. La SED infatti ha ripetutamente smentito e smentisce che l'apertura al Bundestag della città tedesca legge anche da parte socialdemocratica non è stato un episodio isolato, ma una mossa politica della SED la quale mente da una parte «di dialogo» menando il can per l'ala, dall'altra silenziosamente il dialogo stesso, fermando in linea di principio e nei fatti la sua totale omertà con gli obiettivi politici della CDU (CDU che due anni fa fu l'alleato occidentale) e del suo governo.

Chiarezza sulle vere intenzioni della SED, si è aggiunta da parte della SED. Una volta che il congresso socialdemocratico di Dortmund, tenuto proprio nel momento culminante dello scambio delle lettere fra i due partiti. Alle promesse della SED di un avvicinamento e comprensione tra i due Stati tedeschi, di un'azione comune della classe operaia del Nord e dell'Ovest della Germania per assicurare al paese e all'Europa pace e sicurezza, il congresso socialdemocratico di Dortmund ha risposto riconfermando l'adesione dei piani che i gruppi dominanti di Bonn hanno elaborato per risolvere dal loro punto di vista la questione tedesca: come primo passo, annessione della RDT e quindi riconquista dei territori occupati nel 1945. Alle promesse del 1971, in politica interna ed economica, il congresso, in contrasto con le dichiarazioni delle organizzazioni socialdemocratiche, ha dato la sua adesione di principio alle leggi anticomuniste e alla creazione di una speciale commissione d'indagine della questione della cessione dei lavoratori dei paesi dell'Est.

Il giudizio della SED sul congresso di Dortmund è stato dunque molto severo. Esso sembra affiorato dall'atteggiamento e dall'azione della SPD durante queste settimane. L'arrivo a Bonn per il gruppo dirigente socialdemocratico, infatti, alla fine di agosto, non è stata alcuna «visita dei generali», ma un'azione «legittima» e persino «coraggiosa» dei dirigenti militanti del Bundestag contro il regime di Brandt e un segretario di Stato alla difesa incapaci e intransigenti. Per la SPD il governo Erhard fa male

a insistere presso gli USA per ottenere la cospirazione dell'armamento atomico, ma ciò non perché i socialdemocratici di Bonn siano contrari in linea di principio a questa cospirazione, ma perché ritengono che l'obiettivo del cancelliere oggi non sia realistico.

Su questo problema l'esperto militare della SPD, Hellmuth Schmidt, ha, nel recente dibattito al Bundestag, avanzato una sua speciale proposta: istituzione del cosiddetto comitato Mecklenburg e attribuzione in esso a Bonn di un diritto di voto sul l'uso delle armi atomiche della Germania e sulla Germania. Si tratta di una formula oscura. Alla richiesta di più precise dichiarazioni sul circolo socialdemocratico di Bonn, si afferma che la stessa accettazione deve servire a dare ai tedeschi occidentali «un senso di uguaglianza» e un diritto a coesistere, almeno al gradino più basso, al primo stadio dell'uso delle armi nucleari. Ma, secondo le concezioni strategiche della «difesa in avanti» elaborate dalla Bundeswehr e per il momento ancora accettate dalla NATO e non respinte dalla SPD, il primo stadio è quello dell'uso immediato di armi nucleari, ci si possa fermare e ritornare all'uso delle armi tradizionali. Essa in Europa, in primo luogo, per la tattica che sia, la conseguenza sarebbe semplicemente una guerra atomica generale. Considerata da questo punto di vista, insomma, la proposta di Schmidt

Romolo Caccavale

Dallo sceriffo di Nottingham

Riabilitato ufficialmente Robin Hood

Nostro servizio

NOTTINGHAM, 10. Robin Hood è stato assolto e la sua accusa di aver compiuto atti contrari alla legge e da qualsiasi sospetto di sceleratezza, è bene accettato in città in qualsiasi momento. Il proclama non reca la firma di Riccardo Cuore di Leone, ma quella dello sceriffo di Nottingham. Non, non quello del disonesto sceriffo dell'attuale sceriffo Eilof Durham che ha fatto il documento ieri, durante una manifestazione a favore del risanamento pubblico tenutasi a Edwinstowe. Il rifiuto del bandito gentiluomo nella foresta di Sherwood.

Con il proclama lo sceriffo si è dato una «locale assoluzione» degli eroi assenti, il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club. Divieto che ha una ragione d'ordine: la locale assoluzione degli eroi assenti, il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club. Divieto che ha una ragione d'ordine: la locale assoluzione degli eroi assenti, il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club.

Ma non era quello il solo sceriffo con cui il famoso assente si era fatto fare conti. L'assente prima edizione di Robin Hood, che raccoglieva balzelle nonari fin allora tramandate a memoria, ed è stato dal Percy nel 1785, lo sceriffo.

Noel Richmond

Dal 17 al 24 ottobre

Settimana di solidarietà con il popolo di Haiti

Appello del «Partito d'intesa popolare haitiano» all'opinione pubblica mondiale per l'aiuto alla lotta contro la dittatura filoamericana di Duvalier

Le organizzazioni democratiche di Haiti hanno rivolto un appello all'opinione pubblica internazionale per una settimana di solidarietà con il popolo di Haiti dal 17 al 24 di ottobre. Nel loro appello, tutte le organizzazioni progressiste di Haiti e le associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

Le grandi assise della cultura, che hanno chiuso in questi giorni a Varsavia le celebrazioni del millennio della Polonia, si sono concluse con un fervido ed elevato appello a porre fine alla guerra nel Vietnam. Il documento, approvato all'unanimità dal Congresso in corso del popolo vietnamita «mortalmente minacciato dal pericolo dell'aggressione imperialista» e che «chiama alla difesa della nostra patria e della nostra cultura» è risuonato in maniera particolarmente significativa nella sala del grande Teatro Nazionale, appena risorto dalle rovine dell'ultima guerra.

E' difficile fare un rapido bilancio di quanto è stato detto, proposto e discusso durante il Congresso, che ha raccolto 350 interventi. I due oratori che hanno chiuso i lavori, i responsabili della politica culturale in seno al Comitato Centrale del Partito Operario Unificato, compagno Grasko, e il ministro della Cultura Molykha, hanno sottolineato che il grande capitale di idee, consigli e suggerimenti scaturiti dalle discussioni, tutte impregnate di una cultura socialista, sono senza dubbio il risultato più importante di queste assise. Non è stato soltanto un rafforzamento per i successi di una cultura che, come è stato detto, «corrisponde nel suo contenuto ideale e nel suo sostanza filosofica, grossa massa di trasformazioni in corso nel paese, ed è adeguata alle conquiste sociali, economiche e tecniche della rivoluzione e del suo regime». Nelle dodici commissioni, che hanno esaminato i vari aspetti della politica culturale, si è parlato dello stesso tempo, e della stessa frequenza, delle serie manichee e delle debolezze, soprattutto alla luce del crescente livello culturale della popolazione e in relazione alle sue aumentate esigenze e alle differenziali necessità che lo sviluppo stesso della cultura è venuto creando.

Si è sottolineato, d'altronde, la necessità di una «cultura più aggressiva nella lotta contro le opinioni e le idee retratte di derivazioni interne ed esterne», si è fatto appello agli scrittori e ai creatori di cultura affinché, senza ricorrere a una retorica di derivazioni interne ed esterne, offrano alla gente «non la filosofia della insensatezza della cultura, ma la vita umana, la filosofia della disperazione, bensì, come ha detto il poeta John Prizov, il conforto e la speranza, ideali e modelli ben definiti di una vita esistente attraverso la creazione, nella letteratura, nel cinema e nel teatro, di eroi e personaggi Terracini, Laura Diaz e Brighenti. La delegazione italiana era guidata dall'on. Coacci Pisanelli, presidente della Sezione italiana dell'U.I. Alla compagna Laura Diaz,

Romolo Caccavale

Dallo sceriffo di Nottingham

Riabilitato ufficialmente Robin Hood

Nostro servizio

NOTTINGHAM, 10. Robin Hood è stato assolto e la sua accusa di aver compiuto atti contrari alla legge e da qualsiasi sospetto di sceleratezza, è bene accettato in città in qualsiasi momento. Il proclama non reca la firma di Riccardo Cuore di Leone, ma quella dello sceriffo di Nottingham. Non, non quello del disonesto sceriffo dell'attuale sceriffo Eilof Durham che ha fatto il documento ieri, durante una manifestazione a favore del risanamento pubblico tenutasi a Edwinstowe. Il rifiuto del bandito gentiluomo nella foresta di Sherwood.

Con il proclama lo sceriffo si è dato una «locale assoluzione» degli eroi assenti, il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club. Divieto che ha una ragione d'ordine: la locale assoluzione degli eroi assenti, il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club. Divieto che ha una ragione d'ordine: la locale assoluzione degli eroi assenti, il divieto agli sceriffi di entrare a far parte del club.

Ma non era quello il solo sceriffo con cui il famoso assente si era fatto fare conti. L'assente prima edizione di Robin Hood, che raccoglieva balzelle nonari fin allora tramandate a memoria, ed è stato dal Percy nel 1785, lo sceriffo.

Noel Richmond

Dal 17 al 24 ottobre

Settimana di solidarietà con il popolo di Haiti

Appello del «Partito d'intesa popolare haitiano» all'opinione pubblica mondiale per l'aiuto alla lotta contro la dittatura filoamericana di Duvalier

Le organizzazioni democratiche di Haiti hanno rivolto un appello all'opinione pubblica internazionale per una settimana di solidarietà con il popolo di Haiti dal 17 al 24 di ottobre. Nel loro appello, tutte le organizzazioni progressiste di Haiti e le associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il terrore del regime di François Duvalier. Il regime illegale e gangsteristico di Duvalier, analfabeta al potere con l'appoggio del

governo degli Stati Uniti il 22 ottobre 1956, entrerà così - dice il documento del «Partito d'intesa popolare» - nel suo decimo anniversario.

Il Partito lancia quindi un appello «a tutte le organizzazioni democratiche del mondo e alle organizzazioni progressiste di Haiti e alle associazioni clandestine degli operai dei contadini, degli intellettuali e degli studenti, e il «Partito d'intesa popolare» che è l'avanguardia marxista-leninista dei lavoratori di Haiti - ricordano che il loro paese ormai da dieci anni vive sotto la dittatura e il ter

Al convegno indetto dal Comune di Chiaravalle

Primo risultato in difesa della Manifattura tabacchi

Alcuni sottosegretari hanno telegrafato che l'opificio non è compreso tra quelli che dovranno chiudere - La relazione del sindaco Mancinelli

ANCONA, 10. Il convegno indetto dagli amministratori del Comune di Chiaravalle per la salvaguardia della Manifattura tabacchi, si è concluso ieri sera con un ordine del giorno col quale si denunciano i pericoli che tutta l'economia della città corra qualora il proposito di smantellamento emanato dal ministro delle Finanze venisse attuato.

Al tavolo dei lavori erano, oltre al gruppo consiliare di Chiaravalle al completo, i rappresentanti di altri Comuni di retaggio interessato alla sopravvivenza della manifattura quali Jesi, Falconara Marittima, Montecosaro, Monte S. Vito e Camerata Picena. Presenti, anche rappresentanti delle confederazioni sindacali e di categoria. I parlamentari della provincia erano rappresentati dai compagni onn. Barca e Bastianelli e dal compagno onn. Fabbri.

Il convegno era stato indetto, con volontà unanime, dal Consiglio comunale di Chiaravalle sulle grandi preoccupazioni sorte negli ambienti cittadini e dell'intera provincia dopo la comunicazione del ministro Fini di quale «comitato» prospettasse il progetto del passaggio all'IRI delle manifatture nel quadro di una riforma del monopolio di Stato.

Secondo il progetto ben quindici manifatture, su venti due, dovranno essere chiuse al fine di razionalizzare la produzione nei rimanenti sette.

Il sindaco del comune di Chiaravalle, compagno Guglielmo Mancinelli, nella sua breve ma concisa relazione introduttiva, ha fatto il detto:

«... Se ciò che la chiusura della manifattura - e non è un'ipotesi - si verificasse, questo significherebbe un colpo mortale per la nostra economia e direi non soltanto per la nostra città bensì di tutti i paesi limitrofi i quali sono contesi dal nostro comune e direi non soltanto per la nostra città bensì di tutti i paesi limitrofi i quali sono contesi dal nostro comune e direi non soltanto per la nostra città bensì di tutti i paesi limitrofi i quali sono contesi dal nostro comune...»

Dopo aver fatto una breve

spesa solamente a Chiaravalle ma in parte anche nei Comuni limitrofi ed in parte anche nel capoluogo della nostra provincia.

Gli interventi che sono seguiti hanno denunciato l'atteggiamento del governo il quale dà un'altra prova di subordinazione agli interessi del capitale privato che mira ad impadronirsi anche di questo importante settore economico del nostro paese.

Apporto delle operaie per dare concretezza alla lotta per l'emancipazione

Il convegno del PCI al « Gramsci »

ANCONA, 10. Al circolo Gramsci di Ancona si è tenuto un convegno del PCI sul tema: il lavoro delle donne: condizioni e prospettive. Sono intervenuti Maria Bochi, della Commissione Femminile Nazionale, il segretario provinciale del partito, rappresentanti di sindacati e consiglieri comunali.

Ha aperto il convegno con una estesa e documentata relazione la responsabile provinciale della commissione femminile, Aldesina Pietrini. Dopo avere illustrato come la fine del secolo scorso «abbia messo gravemente a nudo la situazione del mondo del lavoro italiano, è passata a dimostrare come questa crisi investa particolarmente il settore femminile, in quanto a quello che viene impiegato nel lavoro terziario e meno qualificato.

Negli ultimi anni la donna è stata largamente impiegata anche nella nostra regione, in tutti i campi del lavoro, da quello commerciale a quello industriale. Nella sola Ancona si calcola che circa mille donne siano impiegate soltanto nei lavori come: commesse, impiegate, ecc., e circa 500 nel settore del fabbro-lavoro, senza contare quelle impegnate nei lavori di tipo artigianale o di tipo familiare.

Accanto ai problemi propri dello sfruttamento del lavoro nella nostra provincia, una donna che è sempre stata una piaga della società capitalistica, e che oggi si configura nel fenomeno dell'aumento dei ritmi di lavoro che significano logorismo continuo

TERNI

Crescente adesione della base alla posizione di Anderlini

Il congresso della sezione socialista di Calvi (25 su 30) ha detto no alla fusione col PSDI - Smentita la espulsione dei dirigenti della sinistra socialista - Convocato un convegno provinciale

Dal nostro corrispondente TERNI, 10. Mentre il PSI compie gravi atti di rottura delle alleanze di sinistra nelle giunte comunali in provincia di Terni, si fa sempre più massiccia l'adesione della base socialista alle posizioni espresse dal compagno Anderlini e dai 20 dirigenti provinciali del PSI che hanno detto no alla fusione socialdemocratica alla carta ideologica e ai documenti congressuali della fusione.

Decine di militanti del PSI hanno già espresso il no alla fusione socialdemocratica. Un risultato significativo è registrato ieri al congresso del PSI di Calvi dell'Umbria, che doveva essere uno dei tanti congressi di ratifica della fusione. Su 30 iscritti al PSI presenti all'assemblea, ben 25 hanno detto no alla fusione e gli altri 5 si sono astenuti.

All'assemblea di Calvi dell'Umbria ha preso il compagno Anderlini mentre la federazione era rappresentata da un uomo di destra, Lello Rossi, che ha annunciato le dimissioni da assessore nella giunta di sinistra al comune di Terni. Sull'uscita di Rossi, sconfitto al congresso di Calvi, si è trovato anche il presidente della provincia Fabio Fiorilli.

È stato quello di Calvi un congresso che dà una risposta così fatta al documento votato dal direttivo del PSI all'indomani della dichiarazione dei 20 dirigenti che rifiutano la fusione socialdemocratica. I gruppi che non hanno seguito nella base e che si sono smentiti dalla lotta per il socialismo. Nel documento della sezione di Calvi si afferma invece che «la sezione respinge l'unificazione socialdemocratica che volta le spalle a

Assurde disposizioni delle autorità

Confusione nelle scuole medie di Narni

In una mancano le aule, nell'altra gli studenti Ignorate le proposte avanzate dal Comune

NOSTRO SERVIZIO NARNI, 10. Le scuole medie di Narni sono in preda al caos per le assurde disposizioni delle autorità scolastiche. La realtà che si è determinata in questi giorni ha una sua storia. Per chiarezza citiamo i fatti: alla scuola media «Luigi Valle», a S. Gerolamo, mancano quattro aule, ma le aule che mancano nell'altra scuola media, quella di S. Umberto I, di via Mazzini, invece, mancano gli studenti; alla sezione staccata di Narni Scalo, che dipende dalla «Luigi Valle», mancano due aule. Questo caos ed il disagio che ne deriva per gli studenti, potevano essere evitati se le autorità scolastiche fossero state attente alle disposizioni ministeriali che furono sollecitate dal Comune popolare. Le proposte del Comune, accolte dal Ministero erano queste: utilizzare le due sedi delle scuole medie della città di Narni in una sola direzione didattica, dare alla scuola media di Narni scalo una sua autonomia, con una propria direzione didattica.

In pratica, questa impostazione razionale avrebbe consentito la sistemazione di tutti gli allievi della città di Narni collocandoli nelle due sedi di S. Gerolamo e di via Mazzini e si sarebbero costruite le due aule nella scuola di Narni Scalo, che avrebbe avuto non più la funzione di scuola «stacca» ma addirittura avrebbe avuto una direzione alla quale

Documentazione della CCdL di Ancona

Impegno del sindacato per lo sviluppo economico e la programmazione

ANCONA, 10. Nel corso di una riunione per l'esame della situazione sindacale e per precisare gli orientamenti e le linee di attività per il prossimo futuro, il Comitato Direttivo della CCdL di Ancona ha rilevato, fra l'altro, la necessità della presenza di organi e istituzioni che rappresentino i temi dello sviluppo economico e della programmazione.

A tale proposito il Comitato Direttivo ha deciso di istituire un ufficio di studio sulla prima fase di attività dell'Istituto Studi per lo Sviluppo Economico e delle Marche, che per il momento unico che rappresenta la regione, per i suoi obiettivi generali, per i rapporti che ha inteso stabilire con il piano di programmazione nazionale.

Tuttavia, con l'avvenimento insediamento del Comitato Regionale per la programmazione - ossia il Comitato Direttivo - si è verificato un maggiore impegno per arrivare alla elaborazione del piano regionale e alla fissazione di precisi tempi di attuazione, si è verificato lo scollamento negli impegni del Comitato per la Programmazione Regionale e si sono avvertiti i rischi di un'attuazione di precisi tempi di attuazione, si è verificato lo scollamento negli impegni del Comitato per la Programmazione Regionale e si sono avvertiti i rischi di un'attuazione di precisi tempi di attuazione.

Ancona

Si rivela un palliativo la sistemazione provvisoria del mercato del pesce

ANCONA, 10. La sistemazione provvisoria del mercato del pesce in via Magenta, si sta rivelando un palliativo che non risolve il problema, perché la decisione del Comune di Ancona, che ha deciso di sistemare il mercato del pesce in via Magenta, è stata una decisione che non ha tenuto conto della realtà del mercato del pesce in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta.

La trasformazione dei magazzini di via Magenta non potrà mai dare la funzionalità e l'equilibrio che il mercato del pesce necessita, perché il mercato del pesce in via Magenta è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta.

Dal punto di vista tecnico, c'è da dire che il mercato del pesce in via Magenta è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta.

Per la linea Spoleto-Norcia

Rispettare le proposte del piano di sviluppo umbro

SPOLETO, 10.

La richiesta di soluzioni definitive che consentano la continuazione della attività della Ferrovia Spoleto-Norcia levata dalla assemblea dei lavoratori, deve costituire l'elemento di fondo della azione che a Spoleto e nella regione si sta conducendo per sventare il piano di smobilitazione predisposto per quel tronco ferroviario.

Assicurazioni generiche e promesse di un vago interessamento che possono anche giungere in clima prelettorale non hanno praticamente valore di fronte alla decisione con cui negli ambienti ministeriali intesi a risolvere il problema si è deciso di sospendere la sorte della ferrovia una volta rimossa la frana che ostruisce la strada ordinaria in località Grotti.

L'ammodernamento della Spoleto-Norcia compiuto qualche anno fa costò alla Stato oltre mezzo miliardo di lire: è necessario quindi sventare la decisione di sospendere la sorte della ferrovia una volta rimossa la frana che ostruisce la strada ordinaria in località Grotti.

L'istituto Industriale di Terni conta complessivamente 2.600 studenti, più di quanto ne contino tutti gli altri istituti superiori cittadini messi assieme: ecco la situazione di questa scuola di ingegneria e di architettura, che ha un numero di circa 200 studenti per classe e un numero di circa 200 studenti per classe.

Terni

Più di mille periti tecnici disoccupati

Dalla nostra redazione TERNI, 10. 175 studenti dell'Istituto Industriale di Terni che erano stati esclusi dalle sezioni di elettrotecnica ed elettronica (55 per la elettrotecnica e 120 per l'elettronica) e per il numero limitato di posti di cui dispone ogni specializzazione, hanno ripiegato sulla chimica e sulla metallurgia.

Il motivo per il quale il presidente dell'Istituto ha dovuto rifiutare le richieste degli studenti è l'assoluta insufficienza di attrezzature tecniche: i laboratori sono occupati per un orario che arriva alle otto ore giornaliere, ed è impossibile in questa situazione occupare ad insegnare studenti che si sta cercando di ovviare attraverso problemi che presenta l'Istituto.

Anche per la grave crisi dell'occupazione ha interloquito il presidente dell'Istituto, che ha detto: «La situazione di questa scuola di ingegneria e di architettura, che ha un numero di circa 200 studenti per classe e un numero di circa 200 studenti per classe, è una situazione che non può essere sistemata in via Magenta, che è un mercato che non può essere sistemato in via Magenta».

Si è concluso il simposio di traumatologia e chirurgia della strada

PESARO, 10. La necessità di una più stretta collaborazione tra medici e progettisti al fine della sicurezza dell'automobile è stata il tema di un simposio di traumatologia e chirurgia della strada, conclusosi a Pesaro.

Gli studiosi di chirurgia e traumatologia della strada si sono riuniti per discutere i bilanci del sodalizio che unisce la medicina e la meccanica, e per discutere i bilanci del sodalizio che unisce la medicina e la meccanica, e per discutere i bilanci del sodalizio che unisce la medicina e la meccanica.

La sessione di traumatologia e chirurgia della strada è stata una sessione di traumatologia e chirurgia della strada, conclusa con una sessione di traumatologia e chirurgia della strada, conclusa con una sessione di traumatologia e chirurgia della strada.

MARCHE - sport

Anconitana e Maceratese imbattute

ANCONA, 10. Anconitana e Maceratese hanno vinto entrambi i loro incontri di calcio. Anconitana ha vinto contro la Lazio, Maceratese ha vinto contro la Lazio.

Anconitana ha vinto contro la Lazio, Maceratese ha vinto contro la Lazio. Anconitana ha vinto contro la Lazio, Maceratese ha vinto contro la Lazio.

Anconitana ha vinto contro la Lazio, Maceratese ha vinto contro la Lazio. Anconitana ha vinto contro la Lazio, Maceratese ha vinto contro la Lazio.

Interrogazione sulla Spoleto-Norcia

SPOLETO, 10. Il Comitato di difesa della Ferrovia Spoleto-Norcia sta portando avanti con decisione l'azione di mobilitazione dei lavoratori contro la smobilitazione della Ferrovia. Esso ha preso contatto con esponenti dell'ENI, della Amministrazione Provinciale, della Camera di Commercio e della Associazione «Italia Nostra».

Il compagno sen. Aldo Caponi ha interloquito con il segretario del Governo sulla situazione della Spoleto-Norcia.

schermi e ribalte

TARANTO PRIME VISIONI

ALFIERI Le calde bambole di Hong Kong

FUSCO Modesty Blake

ODEON La ragazza dell'Osaka Express

REX (Sala A) L'ultima notte di un gatto

IMPERO La caccia

SECONDE VISIONI

ARSENAL Cinquemila sterline per tradire

ARTOLIERIA Amore all'italiana

ORFEO Un'ora per vivere

REX (Sala B) Furore alla banca d'Inghilterra

SEMERARO

NUOVOCINE

VERDI Il buio oltre la siepe

VITTORIA Il terzo occhio

CAGLIARI PRIME VISIONI

ALFIERI Uccellini e uccellini

ARISTON Il nostro agente Fint

EDEN Il uccello, tu uccelli

FIAMMARE Sicario 37 vito o morto

MASSIMO Asente John Walker

NUOVOCINE Giochi di notte

OLIMPIA Il segreto di Bino

SECONDE VISIONI

ADRIANO Gli uomini dal passo pesante

ASTORIA La morte nera

CORRALLO Tutti insieme appassionato

DUJES PALME Vajaz con Dios Gringo

ODEON La morte e la regina di Sava

QUATTRO FONTANE Madame Saint Gede

SARDEGNA

Primo successo della lotta autonomistica e della iniziativa parlamentare del PCI

Approvate misure urgenti a favore della pastorizia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 10. Di fronte all'aggravarsi della crisi economica che travolge i settori agricolo e pastorale, il Consiglio regionale — in un ordine del giorno approvato all'unanimità — presiede la Giunta a convocare con urgenza una riunione alla quale parteciperanno le rappresentanze delle categorie interessate, per prendere ad un esame del prezzo del latte industriale onde giungere ad una più giusta contrattazione e remunerazione del prodotto.

Il Consiglio ha inoltre impegnato la Giunta regionale a dare agli ispettori agrari provinciali « le opportune direttive affinché, nella determinazione delle tabelle del prezzo canonico sul fido dei pascoli, sia data particolare peso alla remunerazione dell'imprenditore e del fattore lavoro ».

Un progetto di legge di iniziativa della Giunta, relativo a « provvidenze per l'ammasso del formaggio pecorino romano e fiore sardo prodotto nella campagna 1965-66 », è stato approvato dall'Assemblea dei 52 voti favorevoli e 3 contrari.

Il compagno on. Alfredo Torrente, relatore, ha annunciato il nuovo favorevole della quarta Commissione, che, non potendo ritardare di un solo giorno l'approvazione della legge, ha rinviato ad appoggiarla in sede di Consiglio.

Torrente ha poi sottolineato l'urgenza del provvedimento, chiedendo un preciso impegno circa i tempi di attuazione.

Sul contenuto della legge per l'ammasso il relatore ne ha sottolineato i limiti, non mancando di osservare che non viene chiesto, per esempio, il prelievo indicativo del formaggio e non vengono chiarite le modalità della anticipazione. Esaminando la possibilità di una integrazione del prezzo, si è quindi soffermato sulla necessità di un intervento programmatico nel settore zootecnico per affrontare le crisi ricorrenti.

Ma è anche necessario — ha aggiunto — dotare l'Assessorato all'Agricoltura di strumenti tecnici di intervento nella produzione e nel commercio (la Regione non ha neanche un suo ufficio di commercio con l'estero) non solo per orientare la produzione ma per programmare tutti gli interventi.

Il compagno Torrente ha infine dichiarato che il gruppo comunista, pur considerando limitato il provvedimento di legge, si pronunzia in modo favorevole; tuttavia sollecita l'intervento della Giunta per la determinazione del prezzo del latte e dei pascoli.

Le soluzioni adottate devono naturalmente essere considerate provvisorie e in ogni caso non risolvono neanche in minima parte il problema della crisi agropastorale.

Resta da segnalare un fatto importante: il gruppo comunista (in un ordine del giorno, firmato dai compagni Alfredo Torrente, Pietro Molis, Giovanni Battista Melis, Mario Beardi e l'indipendente Paolo Cabras, presentato all'inizio del dibattito) si dichiara convinto della assoluta necessità di predisporre altri interventi; perciò impegna la giunta: 1) a regolare, nell'interesse dei pastori e dei produttori diretti, il mercato del latte industriale, convocando con urgenza una riunione cui partecipino tutte le rappresentanze interessate; 2) ad ottenere, con opportune direttive agli ispettori agrari, che le commissioni per l'equo canone riducano il livello del canone di affitto dei terreni adibiti a pascolo.

Come si è visto, i due importanti punti contenuti nell'ordine del giorno sono stati presi in considerazione nel documento concordato a chiusura del dibattito e votato dall'Assemblea Regionale. Si tratta, indubbiamente, di un successo del PCI, ma soprattutto di un notevole passo in avanti compiuto dalla lotta autonomistica condotta dai pastori e dai contadini, dalle popolazioni della Sardegna intera.

g. p.

Crotone

Pieno successo della lotta dei netturbini

Vittoria CGIL alle Ferrovie Sarde

CAGLIARI. 10. Le liste della CGIL hanno conquistato la vittoria assoluta tra i voti e dei seggi alle elezioni per il rinnovo della commissione interna delle Ferrovie Meridionali Sardegna. Il numero dei votanti è stato di 389 unità; i voti validi 367.

La CGIL ha ottenuto 233 voti e quattro seggi; la lista CISL, che ha ottenuto 144 voti e 3 seggi (compreso quello degli impiegati), 134 voti e 2 seggi; la lista UIL, attraverso la quale si sono presentati a mettere in minoranza il sindacato unitario. La manovra non è riuscita: ancora una volta i lavoratori hanno visto la loro fiducia al sindacato di classe.

Allargata la segreteria della CGIL sarda

CAGLIARI. 10. Il comitato regionale della CGIL ha deciso, nella sua ultima riunione, di allargare la segreteria regionale con la elezione dei compagni Oreste Ferrante, Nino Macca, Luciano Mastinu e Salvatore Nini, anche in considerazione dei maggiori impegni di lavoro in vista del III congresso regionale.

Nella votazione per il sindaco

Aperta rottura nella DC di Manfredonia

Quattro consiglieri comunali dissidenti si sono rifiutati di votare il candidato della DC che è stato eletto coi voti della destra - Criticato il PSI

Dal nostro corrispondente

FOGGIA. 10. Anche la seduta di domenica mattina del Consiglio comunale di Manfredonia, presieduta dal sindaco, si è svolta, come avevamo previsto, in un clima di tensione. La crisi, scoppiata all'interno della DC e dello schieramento di centro-sinistra, è esplosa clamorosamente. Quattro dei 18 consiglieri comunali, tra i quali il dott. Ferrara, sindaco dal 1962 e capofila di una corrente di centro, si sono rifiutati di dare il proprio voto al candidato designato dal loro partito alla carica di sindaco, prof. Antonio Valente, tra due dopo l'altro, subito e silenziosamente dal Consiglio e dal folto pubblico, hanno preso la parola per dichiarare:

Ben 540 sono stati iscritti con « riserva »

Studenti senza aule in corteo a Reggio C.

Paola: nuova protesta per la mancanza d'acqua

COSENZA. 10. A Paola, in provincia di Cosenza, oltre quattromila persone hanno dato nuovamente vita, a distanza di pochi giorni, ad un'altra imponente manifestazione di protesta durante la quale si sono verificati numerosi scontri tra cittadini e forze di polizia.

Nella cittadina tirrenica da parecchi giorni l'acqua è inquinata e tutte le autorità competenti si sono completamente disinteressate del grave problema. Ciò ovviamente suscita rabbia e malumore tra la popolazione che non trova altra soluzione che ricorrere in piazza e manifestare. Così è accaduto ancora una volta ieri mattina.

Migliaia di persone si sono raccolte in piazza dove hanno ascoltato il dottor Cossiga, membro del comitato cittadino di agitazione, il quale ha attaccato duramente il governo e la Cassa per il Mezzogiorno per la scarsa sensibilità dimostrata finora sul problema idrico di Paola. Quindi si è formato un lungho corteo che ha attraversato le strade della città e si è riversato presso lo scalo ferroviario.

E' stato a questo punto che sono intervenuti i poliziotti, i comandi dal vice questore di Cosenza, i quali hanno caricato i dimostranti disperdendoli.

g. p.

Crotone

Pieno successo della lotta dei netturbini

Vittoria CGIL alle Ferrovie Sarde

CAGLIARI. 10. Le liste della CGIL hanno conquistato la vittoria assoluta tra i voti e dei seggi alle elezioni per il rinnovo della commissione interna delle Ferrovie Meridionali Sardegna. Il numero dei votanti è stato di 389 unità; i voti validi 367.

La CGIL ha ottenuto 233 voti e quattro seggi; la lista CISL, che ha ottenuto 144 voti e 3 seggi (compreso quello degli impiegati), 134 voti e 2 seggi; la lista UIL, attraverso la quale si sono presentati a mettere in minoranza il sindacato unitario. La manovra non è riuscita: ancora una volta i lavoratori hanno visto la loro fiducia al sindacato di classe.

Allargata la segreteria della CGIL sarda

CAGLIARI. 10. Il comitato regionale della CGIL ha deciso, nella sua ultima riunione, di allargare la segreteria regionale con la elezione dei compagni Oreste Ferrante, Nino Macca, Luciano Mastinu e Salvatore Nini, anche in considerazione dei maggiori impegni di lavoro in vista del III congresso regionale.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA. 10. Anche la seduta di domenica mattina del Consiglio comunale di Manfredonia, presieduta dal sindaco, si è svolta, come avevamo previsto, in un clima di tensione. La crisi, scoppiata all'interno della DC e dello schieramento di centro-sinistra, è esplosa clamorosamente. Quattro dei 18 consiglieri comunali, tra i quali il dott. Ferrara, sindaco dal 1962 e capofila di una corrente di centro, si sono rifiutati di dare il proprio voto al candidato designato dal loro partito alla carica di sindaco, prof. Antonio Valente, tra due dopo l'altro, subito e silenziosamente dal Consiglio e dal folto pubblico, hanno preso la parola per dichiarare:

Ben 540 sono stati iscritti con « riserva »

Studenti senza aule in corteo a Reggio C.

Paola: nuova protesta per la mancanza d'acqua

COSENZA. 10. A Paola, in provincia di Cosenza, oltre quattromila persone hanno dato nuovamente vita, a distanza di pochi giorni, ad un'altra imponente manifestazione di protesta durante la quale si sono verificati numerosi scontri tra cittadini e forze di polizia.

Nella cittadina tirrenica da parecchi giorni l'acqua è inquinata e tutte le autorità competenti si sono completamente disinteressate del grave problema. Ciò ovviamente suscita rabbia e malumore tra la popolazione che non trova altra soluzione che ricorrere in piazza e manifestare. Così è accaduto ancora una volta ieri mattina.

Migliaia di persone si sono raccolte in piazza dove hanno ascoltato il dottor Cossiga, membro del comitato cittadino di agitazione, il quale ha attaccato duramente il governo e la Cassa per il Mezzogiorno per la scarsa sensibilità dimostrata finora sul problema idrico di Paola. Quindi si è formato un lungho corteo che ha attraversato le strade della città e si è riversato presso lo scalo ferroviario.

E' stato a questo punto che sono intervenuti i poliziotti, i comandi dal vice questore di Cosenza, i quali hanno caricato i dimostranti disperdendoli.

g. p.

Crotone

Pieno successo della lotta dei netturbini

Vittoria CGIL alle Ferrovie Sarde

CAGLIARI. 10. Le liste della CGIL hanno conquistato la vittoria assoluta tra i voti e dei seggi alle elezioni per il rinnovo della commissione interna delle Ferrovie Meridionali Sardegna. Il numero dei votanti è stato di 389 unità; i voti validi 367.

La CGIL ha ottenuto 233 voti e quattro seggi; la lista CISL, che ha ottenuto 144 voti e 3 seggi (compreso quello degli impiegati), 134 voti e 2 seggi; la lista UIL, attraverso la quale si sono presentati a mettere in minoranza il sindacato unitario. La manovra non è riuscita: ancora una volta i lavoratori hanno visto la loro fiducia al sindacato di classe.

Allargata la segreteria della CGIL sarda

CAGLIARI. 10. Il comitato regionale della CGIL ha deciso, nella sua ultima riunione, di allargare la segreteria regionale con la elezione dei compagni Oreste Ferrante, Nino Macca, Luciano Mastinu e Salvatore Nini, anche in considerazione dei maggiori impegni di lavoro in vista del III congresso regionale.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA. 10. Anche la seduta di domenica mattina del Consiglio comunale di Manfredonia, presieduta dal sindaco, si è svolta, come avevamo previsto, in un clima di tensione. La crisi, scoppiata all'interno della DC e dello schieramento di centro-sinistra, è esplosa clamorosamente. Quattro dei 18 consiglieri comunali, tra i quali il dott. Ferrara, sindaco dal 1962 e capofila di una corrente di centro, si sono rifiutati di dare il proprio voto al candidato designato dal loro partito alla carica di sindaco, prof. Antonio Valente, tra due dopo l'altro, subito e silenziosamente dal Consiglio e dal folto pubblico, hanno preso la parola per dichiarare:

Ben 540 sono stati iscritti con « riserva »

Studenti senza aule in corteo a Reggio C.

Paola: nuova protesta per la mancanza d'acqua

COSENZA. 10. A Paola, in provincia di Cosenza, oltre quattromila persone hanno dato nuovamente vita, a distanza di pochi giorni, ad un'altra imponente manifestazione di protesta durante la quale si sono verificati numerosi scontri tra cittadini e forze di polizia.

Nella cittadina tirrenica da parecchi giorni l'acqua è inquinata e tutte le autorità competenti si sono completamente disinteressate del grave problema. Ciò ovviamente suscita rabbia e malumore tra la popolazione che non trova altra soluzione che ricorrere in piazza e manifestare. Così è accaduto ancora una volta ieri mattina.

Migliaia di persone si sono raccolte in piazza dove hanno ascoltato il dottor Cossiga, membro del comitato cittadino di agitazione, il quale ha attaccato duramente il governo e la Cassa per il Mezzogiorno per la scarsa sensibilità dimostrata finora sul problema idrico di Paola. Quindi si è formato un lungho corteo che ha attraversato le strade della città e si è riversato presso lo scalo ferroviario.

E' stato a questo punto che sono intervenuti i poliziotti, i comandi dal vice questore di Cosenza, i quali hanno caricato i dimostranti disperdendoli.

g. p.

Crotone

Pieno successo della lotta dei netturbini

Vittoria CGIL alle Ferrovie Sarde

CAGLIARI. 10. Le liste della CGIL hanno conquistato la vittoria assoluta tra i voti e dei seggi alle elezioni per il rinnovo della commissione interna delle Ferrovie Meridionali Sardegna. Il numero dei votanti è stato di 389 unità; i voti validi 367.

La CGIL ha ottenuto 233 voti e quattro seggi; la lista CISL, che ha ottenuto 144 voti e 3 seggi (compreso quello degli impiegati), 134 voti e 2 seggi; la lista UIL, attraverso la quale si sono presentati a mettere in minoranza il sindacato unitario. La manovra non è riuscita: ancora una volta i lavoratori hanno visto la loro fiducia al sindacato di classe.

Allargata la segreteria della CGIL sarda

CAGLIARI. 10. Il comitato regionale della CGIL ha deciso, nella sua ultima riunione, di allargare la segreteria regionale con la elezione dei compagni Oreste Ferrante, Nino Macca, Luciano Mastinu e Salvatore Nini, anche in considerazione dei maggiori impegni di lavoro in vista del III congresso regionale.

Anche a Taranto alcuni esponenti della sinistra socialista rifiutano la unificazione col PSDI

Gli oratori del PSI e del PSDI stanno alando nel Convegno, soprattutto dove si vota, per distribuire ai cittadini, ormai disincantati verso le promesse governative, nuove promesse di speranza nella prospettiva della « unificazione socialista ». Ma i lavoratori stanno dando una risposta ferma, anzi quasi quasi improvvisi imbonitori.

A Muro Lucano 3 compagni del PSI membri del Comitato Direttivo della sezione Vincenzo Fasciglione, Pasquale Verucchi e Francesco Fasciglione hanno invitato alla Sezione del PSI due laureati in medicina, che hanno voluto abbandonare il PSI e di voler entrare nel PCI.

Le ragioni di queste decisioni sono espresse in una lettera scritta da Vincenzo Fasciglione. Veridico scrivono di aver preso la « determinazione di lasciare il PSI dopo aver constatato che lo stesso partito non diventava più un partito di sinistra, ma un partito di destra, che lo ha caratterizzato fino ad ora, per imboccare la strada socialdemocratica ».

« Tale nuova linea », si legge ancora nella lettera, « non è condivisa dai sottoscritti, i quali, per continuare la lotta di una operaia hanno già fatto istanza per entrare a far parte del Partito Comunista Italiano, che sempre più si rivela come l'unica forza politica capace di esprimere le reali aspirazioni unitarie ».

Francesco Fasciglione afferma che dopo lunga meditazione è venuta alla conclusione « di non poter più continuare a militare, come ha fatto da 15 anni, nel PSI, che dopo aver fatto una politica unitaria, ora, apprestandosi all'unificazione con il PSDI, ha completamente modificato la linea politica: i socialdemocratici, nemici di ieri, sono diventati oggi amici di oggi, mentre i comunisti, con i quali abbiamo combattuto tante battaglie insieme, sono diventati i nemici di oggi ».

Anche a Taranto l'unificazione col PSDI è stata respinta da alcuni esponenti socialisti: precisando che il compagno di partito, Giovanni Sandonici, membro supplente dello stesso C.D., e Gino Di Palma, componente del C.D. della F.G.S. e il C.D. della Camera del Lavoro, l'unamente al pubblico disconoscimento del Partito unitario, alcuni socialisti hanno chiaramente espresso il loro rifiuto.

Il compagno di partito socialista, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti. Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

A Muro Lucano

Si dimettono dal PSI e chiedono di entrare nel PCI

Gli oratori del PSI e del PSDI stanno alando nel Convegno, soprattutto dove si vota, per distribuire ai cittadini, ormai disincantati verso le promesse governative, nuove promesse di speranza nella prospettiva della « unificazione socialista ». Ma i lavoratori stanno dando una risposta ferma, anzi quasi quasi improvvisi imbonitori.

A Muro Lucano 3 compagni del PSI membri del Comitato Direttivo della sezione Vincenzo Fasciglione, Pasquale Verucchi e Francesco Fasciglione hanno invitato alla Sezione del PSI due laureati in medicina, che hanno voluto abbandonare il PSI e di voler entrare nel PCI.

Le ragioni di queste decisioni sono espresse in una lettera scritta da Vincenzo Fasciglione. Veridico scrivono di aver preso la « determinazione di lasciare il PSI dopo aver constatato che lo stesso partito non diventava più un partito di sinistra, ma un partito di destra, che lo ha caratterizzato fino ad ora, per imboccare la strada socialdemocratica ».

« Tale nuova linea », si legge ancora nella lettera, « non è condivisa dai sottoscritti, i quali, per continuare la lotta di una operaia hanno già fatto istanza per entrare a far parte del Partito Comunista Italiano, che sempre più si rivela come l'unica forza politica capace di esprimere le reali aspirazioni unitarie ».

Francesco Fasciglione afferma che dopo lunga meditazione è venuta alla conclusione « di non poter più continuare a militare, come ha fatto da 15 anni, nel PSI, che dopo aver fatto una politica unitaria, ora, apprestandosi all'unificazione con il PSDI, ha completamente modificato la linea politica: i socialdemocratici, nemici di ieri, sono diventati oggi amici di oggi, mentre i comunisti, con i quali abbiamo combattuto tante battaglie insieme, sono diventati i nemici di oggi ».

Anche a Taranto l'unificazione col PSDI è stata respinta da alcuni esponenti socialisti: precisando che il compagno di partito, Giovanni Sandonici, membro supplente dello stesso C.D., e Gino Di Palma, componente del C.D. della F.G.S. e il C.D. della Camera del Lavoro, l'unamente al pubblico disconoscimento del Partito unitario, alcuni socialisti hanno chiaramente espresso il loro rifiuto.

Il compagno di partito socialista, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti. Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Il sindaco di Ruoti non è iscritto al PCI

POTENZA. 10. L'assemblea dei comunisti di Ruoti, in una recente riunione, hanno deciso di chiarire pubblicamente che il sindaco di Ruoti, Gabriele Rocco, non è più un iscritto del PCI, né ha niente a che vedere con i comunisti.

Tanto si precisa, citando che gli atti e il comportamento politico di questa zona, che il compagno Rocco possano essere riferiti al PCI o al PSDI, sono cose che non interessano.

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Precedete se non volete che la firma sia pubblica la dicitura: ALL'UNITA'. VIA DEI TAURINI, 19. ROMA.

LETTERE ALL'Unità

Precisazione del sen. Alessi

che non risponde però alla nostra domanda sul mancato P.R. di Caltanissetta

Riferendosi ad un articolo di Aldo De Jacobo su Caltanissetta (nell'ambito della inchiesta sul sacco delle città italiane) l'on. avv. Giuseppe Alessi ci ha inviato una lunga lettera che ragioni di spazio ci impediscono di pubblicare integralmente.